



# CROCE E GENTILE

LA CULTURA ITALIANA E L'EUROPA



ISTITUTO DELLA  
**ENCICLOPEDIA ITALIANA**  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI





PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA

ISTITUTO DELLA ENCICLOPEDIA ITALIANA  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI S.p.A.  
2016

ISBN 978-88-12-00577-2

© by SIAE, 2016, per Giacomo Balla, Tommaso Cascella, Felice Casorati, Gino Severini

Stampa  
STAMPERIA ARTISTICA NAZIONALE S.p.A.  
Torino

*Printed in Italy*





ISTITUTO DELLA  
**ENCICLOPEDIA ITALIANA**  
FONDATA DA GIOVANNI TRECCANI

**PRESIDENTE**  
**FRANCO GALLO**

**CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE**

**VICEPRESIDENTI**

**MARIO ROMANO NEGRI, GIOVANNI PUGLISI**

**LUIGI ABETE, PAOLO AIELLI, DOMENICO ARCURI, FRANCO ROSARIO BRESCIA, PIERLUIGI CIOCCA,  
DANIELE DI LORETO, MATTEO FABIANI, LUIGI GUIDOBONO CAVALCHINI GAROFOLI,  
MONICA MAGGIONI, GIANFRANCO RAGONESI, GIUSEPPE VACCA**

**DIRETTORE GENERALE**

**MASSIMO BRAY**

**COMITATO D'ONORE**

**GIULIANO AMATO, FRANCESCO PAOLO CASAVOLA, CARLO AZEGLIO CIAMPI,  
FABIOLA GIANOTTI, TULLIO GREGORY, GIORGIO NAPOLITANO, PIETRO RESCIGNO**

**CONSIGLIO SCIENTIFICO**

**ENRICO ALLEVA, BERNARDO BERTOLUCCI, FRANCESCA BOCCHI, LINA BOLZONI, IRENE BOZZONI,  
GEMMA CALAMANDREI, LUCIANO CANFORA, ENZO CHELI, ESTER COEN, ELENA CONTI, MARCELLO  
DE CECCO, JUAN CARLOS DE MARTIN, LUDOVICO EINAUDI, ALESSANDRO FIGÀ TALAMANCA, EMMA  
GIAMMATTEI, CARLO GUELFI, FERNANDO MAZZOCCA, MARIANA MAZZUCATO, MELANIA G.  
MAZZUCCO, ALBERTO MELLONI, DANIELE MENOZZI, CARLO MARIA OSSOLA, GIORGIO PARISI,  
TERESA PÀROLI, GIANFRANCO PASQUINO, GILLES PECOUT, ALBERTO QUADRIO CURZIO, GUIDO  
ROSSI, LUCA SERIANNI, SALVATORE SETTIS, GIANNI TONIOLO, VINCENZO TRIONE, CINO ZUCCHI**

**COLLEGIO SINDACALE**

**GIANFRANCO GRAZIADEI, Presidente; GIULIO ANDREANI,  
FRANCESCO LUCIANI RANIER GAUDIOSI DI CANOSA  
FABIO GAETANO GALEFFI, Delegato della Corte dei Conti**





# CROCE E GENTILE

## LA CULTURA ITALIANA E L'EUROPA

DIRETTORE SCIENTIFICO  
MICHELE CILIBERTO

### REDAZIONE ENCICLOPEDICA

RESPONSABILE  
Monica Trecca

SEGRETARIA DI REDAZIONE  
Angela Damiani

### ATTIVITÀ TECNICO-ARTISTICHE E DI PRODUZIONE

ART DIRECTOR  
Gerardo Casale

ICONOGRAFIA  
Marina Paradisi; Fabrizia Dal Falco

PRODUZIONE INDUSTRIALE  
Gerardo Casale; Laura Ajello, Antonella Baldini, Graziella Campus  
*Segreteria:* Carla Proietti Checchi

### DIREZIONE EDITORIALE

PIANIFICAZIONE E BUDGET  
Gerardo Casale; Alessia Pagnano, Cecilia Rucci  
*Segreteria:* Alessandra Sacchetti

Con la collaborazione dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento  
Ha contribuito con un servizio editoriale Marcons srl: Daniela Angelucci, Cecilia Causin,  
Sara Esposito, Riccardo Martelli, Stefano Oliva; Andrea Carroccio



## INDICE GENERALE

- XXI Prefazione  
di *Michele Ciliberto*
- 3 La famiglia di Croce, gli anni della  
formazione, le ricerche erudite  
di *Alessandro Savorelli*  
Gli anni della formazione  
Il lungo addestramento erudito  
Bibliografia
- 9 Gentile a Pisa: Jaja, D'Ancona,  
Crivellucci  
di *Mauro Moretti*  
Ritorno a Pisa: percorsi e memorie  
Scuole e insegnanti  
Elementi di un'esperienza formativa  
Bibliografia
- 17 *La storia ridotta sotto il concetto  
generale dell'arte*  
di *Paolo D'Angelo*  
La storia: arte o scienza?  
L'arte e la storia come rappresentazioni  
della realtà  
Storiografia e filosofia della storia  
Il contenuto artistico e il contenuto storico  
Arte e storia: un conoscere individualizzante  
Le tesi della *Storia* nella maturità  
Bibliografia
- 24 *Rosmini e Gioberti*  
di *Luciano Malusa*  
Una tesi di laurea che è ben più  
di uno scritto giovanile  
Le linee d'interpretazione della filosofia  
rosminiana  
La polemica tra Rosmini e Gioberti  
come crescita del pensiero italiano
- La critica al lavoro di Gentile  
Il *Rosmini e Gioberti* e l'interpretazione *in nuce*  
del «destino idealistico» del pensiero italiano  
Bibliografia
- 32 Croce: la lezione di De Sanctis  
di *Emma Giammattei*  
La grande fedeltà  
*Francesco De Sanctis*: il saggio del 1913  
La figura di De Sanctis e l'autobiografismo  
crociano  
La questione terminologica  
L'arte e la storia  
Bibliografia
- 46 Gentile e Spaventa  
di *Jonathan Salina*  
Spirito, concretezza, storia  
Fenomenologia, logica, dialettica  
Un raffronto storico-critico  
Bibliografia
- 52 Croce, Gentile e la 'scoperta'  
di Hegel  
di *Giovanni Bonacina*  
La cornice della 'scoperta' crociana  
e gentiliana di Hegel  
Il confronto con la tradizione storiografica  
Hegel: riflessioni e debiti  
Bibliografia
- 60 Il Marx di Croce e quello di Gentile  
di *Giuseppe Vacca*  
Il materialismo storico come paradigma  
storiografico  
L'incontro fra Croce e Gentile  
«Un'utopia più fondata delle precedenti»  
Sviluppi del «paragone ellittico»

- La rimozione del «plusvalore relativo»  
I fondamenti di un «riformismo ristretto»  
*La filosofia di Marx*  
Epilogo  
Bibliografia
- 69 **Labriola tra Croce e Gentile**  
di *Alberto Burgio*
- Un incontro decisivo  
L'incidenza della prelezione labrioliana  
e la visione della palingenesi  
«Difesa» e «rettificazione» del materialismo  
storico  
Una filosofia della storia?  
Per una teoria generale del valore  
Nel pieno della «crisi»  
Marx e la «*praxis*»  
Canoni ed esclusioni  
Bibliografia
- 78 **Croce e il neokantismo**  
di *Massimo Ferrari*
- Croce e Cassirer  
Il confronto con il neokantismo  
Windelband, Rickert e Lask: la filosofia  
dei valori e la logica della filosofia  
Bibliografia
- 85 **Croce e il marginalismo**  
di *Riccardo Faucci*
- La criptoconomia crociana degli anni  
giovani  
Il «fattore economico» e le due facce del valore  
Croce e Pareto: «atti» o «fatti» economici?  
Croce-Einaudi: filosofia ed economia  
del liberalismo  
Bibliografia
- 91 **«La Critica»**  
di *Andrea Battistini*
- La nascita di una rivista di schieramento  
I primi anni (1903-1914)  
La seconda serie: dallo scoppio della guerra ai  
primi anni del fascismo (1915-1926)  
L'ultimo periodo (1927-1944)  
Bibliografia
- 100 ***Estetica come scienza dell'espressione  
e linguistica generale***  
di *Paolo D'Angelo*
- Autonomia dell'arte  
Il carattere teoretico dell'attività estetica  
L'*Estetica* per antonomasia  
Bibliografia
- 109 ***Logica come scienza del concetto puro***  
di *Michele Maggi*
- Il concetto  
La filosofia-storia  
Concetti e pseudoconcetti  
La fenomenologia dell'errore  
Il rapporto con la tradizione  
Bibliografia
- 118 **Gentile e Bruno**  
di *Simonetta Bassi*
- Gentile editore  
Gentile interprete  
Bibliografia
- 125 **Gentile, il modernismo e la religione**  
di *Fulvio De Giorgi*
- Gentile teologo politico  
Rosmini, Gioberti, Spaventa, Marx  
Il modernismo e la nascita dell'attualismo  
Una fede, una scolastica, una Chiesa  
Bibliografia
- 134 **Gentile e la 'filosofia della libertà'**  
di *Renzo Raghianti*
- Gentile e la filosofia francese da un secolo  
all'altro  
L'interpretazione di Laberthonnière  
e di Blondel  
Epilogo  
Bibliografia
- 141 **Croce e la religione**  
di *Filippo Mignini*
- L'esperienza religiosa personale  
La religione filosofica  
La religione come mitologismo ed errore  
Implicazioni della dottrina dell'errore  
nella dottrina della religione  
Religione e filosofia  
La storia, la vita e la ricerca della dialettica  
Bibliografia
- 148 **Croce, Gentile, le scienze**  
di *Stefano Zappoli*
- Il primo Croce  
La filosofia dello spirito  
Il rifiuto del paradigma psicologico  
La trattazione sistematica  
Le finzioni concettuali  
Gentile e le scienze  
Bibliografia

- 156 **La polemica di Gentile con Federigo Enriques**  
di *Gaspere Polizzi*  
Gentile ed Enriques sulla scena della filosofia italiana del primo Novecento  
Nel fuoco della polemica: 1911-12  
I rapporti tra Enriques e Gentile durante il fascismo: *concordia discors*  
Bibliografia
- 162 **La polemica di Croce con Francesco De Sarlo**  
di *Cristiano Sabino*  
Contesto e origini della polemica  
La lettura dell'empirio-criticismo  
Il dibattito sul sistema  
Il rapporto conteso di scienza e filosofia  
Ritorno a Kant  
Il contrasto desarliano alla «filosofia letteraria»  
Nuovo idealismo contro positivismo vecchio e nuovo  
Conclusione  
Bibliografia
- 169 **L'università italiana e il pamphlet di Croce**  
di *Alessandro Savorelli*  
Dieci anni di battaglie sull'università  
Il pamphlet sul 'caso Gentile'  
Rinascita dell'idealismo e 'decadenza' dell'università  
'Giovani', 'vecchi', 'adulti'  
Bibliografia
- 177 **Croce e i giovani**  
di *Marino Biondi*  
Passioni quiete, passioni inquiete  
Voci e testimonianze dai carteggi  
Un magistero di umanità  
Critica dell'avanguardia  
Bibliografia
- 183 **Filosofia della pratica**  
di *Marcello Mustè*  
L'attività pratica  
Il circolo di teoria e pratica  
La teoria dell'errore  
Volizione e accadimento  
Il male e le passioni  
Economia ed etica  
Bibliografia
- 194 **La letteratura della nuova Italia**  
di *Andrea Battistini*  
La teoria estetica applicata alla critica letteraria
- Letteratura «sana» e letteratura «malata di nervi»  
Le appendici del 1938-1940  
Bibliografia
- 201 **Croce e gli *Scrittori d'Italia***  
di *Marino Biondi*  
La biblioteca della nazione  
La biblioteca dei classici nel disegno di riforma idealistica  
Oltre la letteratura: *scriptor rerum*  
Bibliografia
- 207 **Croce, Gentile e casa Laterza**  
di *Luigi Masella*  
La costruzione di un sodalizio  
Prime divergenze ma unità d'impegno con l'amico editore  
La fine di un'amicizia  
Bibliografia
- 215 **Croce e Vico: del *verum-factum* e del principio della storia**  
di *Marcello Montanari*  
Leggere Vico per correggere Hegel  
La prima interpretazione della filosofia vichiana  
Creatività o lavoro?  
Critica dell'utilitarismo  
Bibliografia
- 223 **Sommario di pedagogia come scienza filosofica**  
di *Davide Spanio*  
Pedagogia come filosofia  
L'uomo o il «principio del mondo»  
L'uomo come autoctisi  
Il soggetto dell'educazione come storia  
Il dramma del mondo: arte, religione e filosofia  
Bibliografia
- 232 **La riforma della dialettica hegeliana**  
di *Biagio de Giovanni*  
Gli 'autori' di Gentile  
Interferenza decisiva di Kant  
La *Riforma*  
Impossibilità dell'oggettivazione  
*Teoria e Logica*  
Un cenno al dibattito tra i logici  
*Logica e Fenomenologia*: Gentile e Spaventa  
Il *Frammento inedito* di Spaventa  
Un bilancio  
Bibliografia

- 240 Spinoza nella storiografia filosofica e nell'attualismo di Gentile di *Francesco Cerrato*  
Oltre gli scritti  
L'*Ethica* di Gentile  
Il primato cartesiano  
Spinoza vs Descartes  
Dal *Metodo dell'immanenza* alla *Teoria generale*  
Spinoza italiano  
Spinozismo attualista  
Bibliografia
- 248 Gentile e il nichilismo di *Gennaro Maria Barbuto*  
Storiografia  
Essere e non essere  
'Necessità' del nichilismo e del suo superamento  
Cristianesimo e Umanesimo  
Stato e totalitarismo  
Bibliografia
- 255 Filosofia e storia della filosofia in Gentile di *Giovanni Bonacina*  
Il lavoro storiografico  
La storia 'filosofica' della filosofia  
Gentile storico della filosofia  
Bibliografia
- 263 Croce e Gentile storici della filosofia di *Gregorio Piaia*  
Il concetto di storia della filosofia in Croce  
La produzione storico-filosofica di Croce  
Il concetto di storia della filosofia in Gentile  
La produzione storico-filosofica di Gentile  
Epilogo  
Bibliografia
- 270 *Il partito come giudizio e come pregiudizio* di *Michele Prospero*  
Il partito come genere  
La lotta di classe nell'ideologia socialista  
Il partito dell'interesse generale  
Bibliografia
- 274 Croce: socialismo, democrazia, massoneria di *Carlo Altini*  
La morte del socialismo  
La democrazia: tra critica filosofica e pratica politica
- Contro la mentalità massonica  
Bibliografia
- 281 La polemica sulla «Voce» tra filosofi 'amici' di *Giuseppe Cacciatore*  
Il confronto sulla storia e sul marxismo  
Il dissidio sull'idealismo  
Bibliografia
- 288 *Teoria e storia della storiografia* di *Marcello Mustè*  
La 'contemporaneità' della storia  
La dissoluzione della filosofia della storia  
La filosofia come metodologia della storia  
Bibliografia
- 296 Individuo e individualità nel pensiero di Croce di *Marcello Mustè*  
Gli abiti volitivi  
Individuo, Grazia, Provvidenza  
Gli individui storici  
Vitalità e individuo  
Bibliografia
- 303 La filosofia italiana e il concetto dell'uomo nel Rinascimento di *Pasquale Terracciano*  
*Storia della filosofia italiana (fino a Lorenzo Valla)*  
La sorte del Rinascimento  
*Il concetto dell'uomo nel Rinascimento*  
«Possanza» dell'uomo e potenza creatrice  
Bibliografia
- 309 *Teoria generale dello spirito come atto puro* di *Davide Spanio*  
Contro il realismo  
Lo spettatore trascendentale  
«Serietà» della storia  
Il mondo come teogonia  
Bibliografia
- 317 Diritto e filosofia del diritto in Croce e Gentile di *Marina Lalatta Costerbosa*  
Croce e l'«ircocervo» della filosofia del diritto  
Diritto e morale: il «capo dei Naufragi»  
L'utilità premorale della ragione  
La natura storica della *praxis* e il suo concetto  
Il diritto sinonimo dell'economico



- Verso un legalismo storicistico  
Relativismo dei diritti e mutevolezza delle leggi  
La lungimirante forza creatrice dell'interpretazione  
Il diritto tra Croce e Gentile  
Gentile e il diritto come attività spirituale  
La filosofia del diritto: un compito ineludibile  
La 'forza' fonte del diritto  
La «medesimezza» di diritto e morale  
L'approdo al legalismo statalistico  
Un «torbido» attualismo  
Bibliografia
- 325 **Croce, Gentile, la guerra**  
di *Fabrizio Meroi*  
  
Croce e la Prima guerra mondiale: tra neutralismo e patriottismo  
Croce e il secondo conflitto mondiale come «guerra di religione»  
Gentile e la guerra come «atto assoluto»  
Bibliografia
- 334 **Politica e 'alta politica': Croce e la Germania**  
di *Andrea Orsucci*  
  
Intellettuali in trincea  
Un equilibrio ben difficile da mantenere  
L'imbarbarimento delle lettere  
Le 'giaculatorie' del letterato, il sobrio realismo del filosofo  
Strani 'compagni di strada' nella lotta contro i 'dottrinari'  
Il nuovo imperativo categorico: affrancarsi dalla morale  
Bibliografia
- 342 **Gentile giornalista**  
di *Floriano Martino*  
  
Prima dell'intervento italiano: *Disciplina nazionale*  
Tra il «Corriere della sera» e «Il Resto del carlino»  
I cattolici, la guerra, il papa  
I socialisti e la guerra  
La concezione dello Stato  
Il problema della scuola  
Uno sguardo sulla politica internazionale  
La polemica sul liberalismo  
Togliatti e Gentile  
Gli interventi giornalistici successivi alla guerra  
Bibliografia
- 349 **Gentile maestro della 'nuova Italia': Gramsci, Togliatti, Gobetti**  
di *Alberto Burgio*  
  
Mussolinismo, interventismo, gentilianesimo  
Tra lessico e teoria
- Una battaglia di idee, una resa dei conti  
«C'è una chiarezza in quest'uomo, una limpidezza cristallina...»  
Contro la «metafisica dell'identità»  
Riforma e controriforma della dialettica: l'«Anti-Gentile» dei *Quaderni del carcere*  
Alle origini di un «arrovesciamento»  
Bibliografia
- 360 **La scuola romana di filosofia**  
di *Cecilia Castellani*  
  
Il legame con Gentile  
Nascita della Scuola di filosofia all'Università di Roma  
Orientamenti culturali nella scuola romana di filosofia  
Dopo Gentile  
Bibliografia
- 366 **Croce ministro della Pubblica Istruzione**  
di *Giuseppe Tognon*  
  
Il programma scolastico di Croce e della nuova Italia  
Il dopoguerra scolastico italiano  
Croce al ministero  
La visione crociana della scuola  
La questione politica del ministero Croce  
La fine dell'esperienza ministeriale  
Conclusione  
Bibliografia
- 372 ***Elementi di politica***  
di *Carlo Galli*  
  
I problemi di Croce  
La politica  
Dalla politica alla morale  
Liberalismo, fascismo, liberismo  
Croce e i nostri problemi  
Bibliografia
- 380 **Croce: Machiavelli e la storia della filosofia della politica**  
di *Francesca Izzo*  
  
Machiavelli e la categoria dell'utile  
Filosofia della politica  
Filosofia della politica, scienza della politica e storia etico-politica  
La storia della filosofia della politica  
Bibliografia
- 388 **Croce e il fascismo**  
di *Salvatore Cingari*  
  
L'avvento del fascismo e il sostegno di Croce  
Il passaggio all'antifascismo

- Gli anni del consolidamento del regime  
 Gli anni del totalitarismo  
 Il fascismo dopo il fascismo  
 Bibliografia
- 396 **Croce e il liberalismo**  
 di *Marcello Mustè*
- Il primo liberalismo e la sua crisi  
 Liberalismo e decadenza  
 Liberalismo, democrazia, liberismo  
 Bibliografia
- 404 **Croce e Dewey**  
 di *Brian P. Copenhaver*
- Le ragioni di un 'conflitto'  
 Dalla logica all'estetica: la filosofia  
 dell'esperienza di Dewey  
 I concetti fondamentali dell'estetica deweyana  
 Il dibattito Croce-Dewey  
 Bibliografia
- 413 **Gentile e Mussolini**  
 di *Alessandra Tarquini*
- Gentile ministro della Pubblica Istruzione  
 Mussolini fra Gentile e i suoi nemici  
 Il Concordato  
 Gentile e Mussolini negli anni Trenta  
 Gli anni Quaranta  
 Bibliografia
- 421 **La riforma Gentile**  
 di *Giuseppe Tognon*
- Il contesto della crisi  
 I capisaldi della riforma  
 La centralizzazione  
 I decreti  
 Gentile lascia il comando  
 Il dopo della riforma  
 Bibliografia
- 428 **Gentile: Rinascimento,  
 Risorgimento, fascismo**  
 di *Stefano Zappoli*
- La 'politicalità' del neoidealismo italiano  
 'Intellettuale organico?'  
 Filosofia e filologia  
 Il programma  
 La coscienza nazionale  
 Bibliografia
- 436 **Sistema di logica come teoria  
 del conoscere**  
 di *Biagio de Giovanni*
- Un'opera che si completa negli anni  
 Le ragioni di un'urgenza
- Necessità della logica dell'astratto  
 Un confronto tra due titoli  
 La conoscenza pura  
 Il travaglio di Gentile  
 Essere naturale ed essere pensato  
 L'opera della logica antica  
 Il sistema chiuso dell'astratto  
 e il pensiero pensante  
 La conquista dell'oggettività  
 Autocreazione  
 Una possibile obiezione  
 Kant e Hegel, Rosmini e Marx  
 Che cosa è pensiero  
 La lezione conclusiva della *Logica*  
 Bibliografia
- 444 **La filosofia dell'evidenza  
 tra Husserl e Gentile**  
 di *Jonathan Salina*
- La critica: naturalismo, psicologismo,  
 scetticismo  
 Idealismo, coscienza, immanenza  
 Descrizione, determinazione, logica  
 Bibliografia
- 451 **Gentile, Heidegger, la tecnica**  
 di *Gennaro Imbriano*
- Roma 1936  
 Gentile e Heidegger tra Croce  
 ed Ernesto Grassi  
 Gentile e Heidegger nel quadro  
 di una filosofia europea  
 Il negativo, la finitudine, la morte  
 Arte, tecnica, modernità  
 Bibliografia
- 459 **Storiografia etico-politica**  
 di *Girolamo Imbruglia*
- Pensare la storia e il presente  
 Pensare il passato: la storia etico-politica  
 Variazioni  
 Lo storico  
 Storia etico-politica e Umanesimo  
 La storia etico-politica e il suo problema  
 La lezione della storia etico-politica  
 Bibliografia
- 467 **Storia del Regno di Napoli**  
 di *Aurelio Musi*
- Un'avvertenza importante  
 La polemica con Enrico Cenni  
 Una nuova metodologia storiografica  
 Il Regno e i suoi contrasti interni  
 Italia e Spagna nel periodo della Rinascenza  
 L'epoca del vicereame  
 La restituzione del Regno

- Il periodo delle rivoluzioni e la fine del Regno di Napoli  
Le “Considerazioni finali”  
Revisioni storiografiche  
Bibliografia
- 475 **Ripensando la *Storia d’Italia***  
di *Gennaro Sasso*
- Storia d’Italia e storia d’Europa  
L’inizio della *Storia d’Italia*  
Antichità del popolo italiano  
Il saggio sui *Contrasti d’ideali politici in Europa dopo il 1870*  
Il peso del passato  
Bibliografia
- 489 **Croce: Rinascimento, Riforma, Controriforma**  
di *Salvatore Carannante*
- La «storiografia del Rinascimento»: secolarizzazione, umanismo, storicismo  
Rinascimento e Riforma come «esigenze universali dell’anima umana»  
Dal Rinascimento al Risorgimento: Controriforma e «decadenza italiana»  
Bibliografia
- 499 **Croce e la Spagna**  
di *Stefania Pastore*
- Il viaggio in Spagna e la nascita dell’ispanismo italiano  
Dichiarazioni programmatiche: il concetto di influenza  
L’estetica: da Menéndez Pelayo a Unamuno  
I *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento* e *La Spagna nella vita italiana*  
Il barocco e una letteratura senza filosofia: Vossler, Castro e la *Storia dell’età barocca in Italia*  
Bibliografia
- 506 **Ripensando la *Storia d’Europa***  
di *Gennaro Sasso*
- Tra storia d’Italia e storia d’Europa  
Lo spirito della libertà come *enèrgeia*  
Il comunismo  
Il Romanticismo  
Lo spirito della libertà tra espansione e decadenza  
Le potenze negative  
Bibliografia
- 520 **Il Dante di Croce e Gentile**  
di *Enrico Ghidetti*
- Alle origini del dantismo neoidealistico  
Filologia e filologismo: dantismo, ‘dantologia’, ‘dantomania’
- Dante filosofo e apostolo d’italianità  
Vossler e la genesi storico-culturale della *Commedia*  
Croce e la redenzione poetica della *Commedia*  
La «conquista di Dante alla liricità»  
Croce, anticrociani e postcrociani  
Bibliografia
- 532 **Gentile: Manzoni e Leopardi**  
di *Gaspere Polizzi*
- Leopardi: una lunga fedeltà  
L’interpretazione delle *Operette morali* e la scoperta della ‘filosofia’ di Leopardi  
Manzoni, «grande maestro nazionale»  
Gentile e il Centro nazionale di studi manzoniani  
Bibliografia
- 540 ***Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono***  
di *Cosimo Ceccuti*
- Genesi del libro  
Centralità di Capponi  
Il problema religioso e i rapporti fra Stato e Chiesa  
I molti ‘seguaci’ di Savonarola  
Valore, criticità e fini dell’opera  
Bibliografia
- 546 **Alfieri e la ‘religione civile’**  
di *Giuseppe Nicoletti*
- Preistoria alfieriana di Gentile  
Il volume alfieriano del 1926  
Alfieri e i giovani del 1821  
L’aura risorgimentale dell’Alfieri gentiliano  
Gentile e l’alfierismo novecentesco  
Bibliografia
- 552 **Etica e religione in Gentile**  
di *Davide Spanio*
- Etica e libertà  
Etica dell’amore  
Religione  
Religiosità dell’idealismo  
Bibliografia
- 560 **Individuo, Stato e società in Gentile**  
di *Carlo Altini*
- Tra filosofia, storia e politica  
Il soggetto come fondamento dell’individualità politica  
Individuo e società  
Individuo e Stato  
Società e Stato  
Bibliografia

- 567 **Gentile e lo Stato etico corporativo**  
di *Carlo Altini*
- La critica della società borghese e delle istituzioni liberal-democratiche in Europa  
La critica al liberalismo e lo Stato etico in Gentile  
La prospettiva corporativa e l'unità dello Stato in Gentile  
Bibliografia
- 573 **Croce e il Concordato del 1929: 'Parigi non vale una messa'**  
di *Daniele Menozzi*
- Una rievocazione del discorso al Senato del 1929  
Il significato storico del discorso  
Fascismo, liberalismo e Patti lateranensi  
La reazione di Mussolini  
«Parigi val bene una messa»  
Chiesa, Controriforma e religioni della politica  
Un'impossibile convergenza  
Religione e libertà  
Bibliografia
- 581 **Gentile e il Concordato**  
di *Alberto Melloni*
- L'idealismo proibito  
Il corteggiamento scolastico  
Il breve idillio  
L'antagonismo naturale  
L'illusione di frenare la storia  
Polemiche a valle del Concordato  
Verso la condanna  
Bibliografia
- 588 **Gentile, Gemelli e l'Università Cattolica del Sacro Cuore**  
di *Michele Lenoci*
- Le premesse di un conflitto  
Tra collaborazione e concorrenza  
La polemica ideologica  
Le alterne vicende di un'amicizia sofferta  
Bibliografia
- 594 **Croce: storicismo e antistoricismo**  
di *Fulvio Tessitore*
- Il problema  
Le origini  
A partire dalla *Logica*  
La svolta di *Antistoricismo*  
Da Hegel a Kant  
Le ultime formulazioni  
Bibliografia
- 604 ***La Germania che abbiamo amata***  
di *Domenico Conte*
- Germanofilia  
Amici e nemici  
Disumanità  
Bibliografia
- 612 **Gentile organizzatore di cultura**  
di *Albertina Vittoria*
- Politica e cultura  
La nascita degli Istituti di cultura fascista  
*L'Enciclopedia*  
Gentile presidente  
Gentile e l'editoria  
La cultura per unire gli italiani  
Bibliografia
- 619 **Gentile e l'Istituto della Enciclopedia Italiana**  
di *Cecilia Castellani*
- Gentile organizzatore di cultura del fascismo  
Dopo la fine della carriera politica: i progetti  
La gestazione dell'*Enciclopedia*  
L'apoliticità dell'Istituto e l'identità di cultura e fascismo  
L'intesa con la cultura cattolica  
Bibliografia
- 627 **La Scuola Normale di Pisa negli anni Trenta**  
di *Andrea Mariuzzo*
- Dalla memoria alla storia  
Un progetto politico-culturale  
Incontri e scontri all'ombra del regime  
La stretta finale: le leggi razziali e la guerra  
Bibliografia
- 633 **Gentile maestro**  
di *Stefano Zappoli*
- Gentile all'indomani dei Patti del Laterano  
La 'religione' in Gentile  
Pedagogia e filosofia  
La scuola  
Bibliografia
- 639 ***La filosofia dell'arte***  
di *Gianluca Garelli*
- La riforma della dialettica e le origini dell'estetica gentiliana  
L'atto puro: arte e soggettività  
La funzione del sentimento  
Estetica, ma segnatamente filosofia  
Estetica empirica vs estetica filosofica

- (In)attualità e dialetticità  
La pervasività dell'estetico  
La questione della 'morte dell'arte' e il lascito dell'estetica attualistica  
Bibliografia
- 649 *La poesia*  
di *Giulio Ferroni*
- Compimento e testamento dell'estetica e della critica  
Tra poesia e poetica  
La poesia come modello generale dell'estetica  
Alla radice del linguaggio e della vita  
Le modalità dell'espressione  
Dall'espressione sentimentale all'espressione poetica  
L'espressione prosastica e l'espressione oratoria  
Il «ricorso» tra i modi dell'espressione  
Lo spazio della letteratura  
La vita della poesia come rievocazione e ricreazione  
La critica della poesia e della letteratura  
Precettistica e generi letterari  
L'ultimo paragrafo  
Bibliografia
- 661 *La storia come pensiero e come azione*  
di *Michele Maggi*
- Storia e filosofie della storia  
La filosofia come conoscenza storica  
Lo storicismo assoluto  
La difesa della realtà  
Bibliografia
- 671 *Gli sviluppi della scuola di Gentile: da Armando Carlini a Ugo Spirito*  
di *Alessandra Tarquini*
- La prima generazione attualista  
Destra e sinistra gentiliana  
Armando Carlini  
Ugo Spirito  
Destra e sinistra  
Bibliografia
- 678 *Gentile, gli ebrei e le leggi razziali*  
di *Giovanni Rota*
- Gentile e i colleghi ebrei  
L'impegno a favore di Kristeller  
Fascismo, razzismo e antisemitismo  
Gentile pubblico e privato  
Lo Stato come nazione consapevole della sua unità storica  
Bibliografia
- 685 *Storicismo e storicismo*  
di *Giuseppe Cantillo*
- Storicità della filosofia e filosofia della storia nei primi scritti  
L'unità di filosofia e storia, la circolarità di filosofia e storia della filosofia  
Pensiero astratto e pensiero concreto: due nozioni di storia  
L'esperienza pura e la storia  
La trama di tempo ed eterno  
Il progetto di una nuova filosofia della storia  
*Storicismo e storicismo*  
Bibliografia
- 695 *Civiltà e mondo magico: Croce e De Martino*  
di *Roberto Gronda*
- Alle origini del *Mondo magico*: il crocianesimo del giovane De Martino  
L'eresia del *Mondo magico* e la reazione di Croce  
Gli anni del ripensamento  
Bibliografia
- 704 *Croce ed Einaudi: un confronto su liberalismo e liberismo*  
di *Marcello Montanari*
- Liberalismo e liberismo nel pensiero di Einaudi  
Croce e il liberismo  
Libertà e proprietà nel pensiero di Einaudi  
L'ultima fase della polemica  
Bibliografia
- 712 *Genesi e struttura della società*  
di *Davide Spanio*
- La società trascendentale  
Lo Stato etico  
Morte e immortalità  
Bibliografia
- 720 *Gentile dal Discorso agli italiani alla morte*  
di *Luciano Canfora*
- Il *Discorso agli italiani*  
Gli effetti del *Discorso agli italiani*  
La campagna anti-Gentile  
Gray contro Gentile  
L'attentato  
Bibliografia
- 730 *Croce: la categoria della vitalità*  
di *Mauro Visentin*
- La revisione dell'assetto delle categorie dello spirito pratico

- Barbarie e fremito vitale  
Dopo la guerra: la «vitalità cruda e verde»  
Bibliografia
- 740 **Croce e il concetto di progresso**  
di *Carlo Altini*  
La critica della filosofia della storia  
Il contesto europeo: la crisi dell'idea  
di progresso  
La concezione crociana del progresso  
Bibliografia
- 747 **Croce: Hegel e Francesco**  
**Sanseverino**  
di *Mauro Visentin*  
La novella hegeliana del 1948 e il quadro  
in cui va collocata  
*Una pagina sconosciuta degli ultimi mesi  
della vita di Hegel*  
Bibliografia
- 754 **Croce e le scelte del secondo**  
**dopoguerra**  
di *Salvatore Cingari*  
La caduta del fascismo e il Partito liberale  
Le polemiche con il Partito d'azione  
Le relazioni con i comunisti e i cattolici  
La Costituente  
Il nuovo ordine internazionale  
Bibliografia
- 759 **Croce, Gramsci e il comunismo**  
di *Fabio Frosini*  
'Morte del socialismo', 'previsione' e 'mito'  
nel 1917  
Il liberalismo e i suoi avversari  
tra le due guerre  
Il giudizio di Croce sul comunismo  
Gramsci, Croce e il fascismo  
Bibliografia
- 767 **Croce e Adolfo Omodeo: l'altro**  
**autore della «Critica»**  
di *Marcello Mustè*  
Fra attualismo e storia  
L'antifascismo e l'incontro con Croce  
Gli anni della «Critica»  
Liberalismo e democrazia  
Bibliografia
- 775 **Croce e la critica stilistica**  
di *Alfredo Stussi*  
Stilistica e linguistica  
Gröber, Vossler, Croce
- Leo Spitzer da Rabelais alla *Idealistische  
Neuphilologie*  
Spitzer e il «Maestro dell'*Estetica*»  
Il 'terzo' Croce  
Bibliografia
- 781 **La lingua di Gentile**  
di *Diego Femia, Fabrizia Giuliani*  
Gentile filosofo del linguaggio?  
«Io che parlo ho una storia dietro di me»  
Criteri per uno sguardo alle parole di Gentile  
Una prima impronta: lessici a confronto  
Il linguaggio peculiare di Gentile  
Le specificità e l'interdefinizione ricorrente  
La lingua non è sempre quella  
Bibliografia
- 789 **Croce epistolografo**  
di *Emma Giammattei*  
Forma epistolare e pensiero dialogico  
Una epistolarità aperta  
Croce lettore ed editore di lettere  
Bibliografia
- 798 **Croce bibliografo**  
di *Maria Rascaglia*  
Le prime ricerche: dal 1885 al 1900  
Lo strumento bibliografico negli studi  
su Vico e Hegel  
Croce bibliografo di sé stesso  
Bibliografia
- 805 **Croce: «Napoli nobilissima»**  
di *Maurizio Torrini*  
«Il rispetto della storia e il disgusto  
dell'erudizione cieca»  
«Napoli nobilissima» e le grandi correnti  
del pensiero europeo  
Verso il tramonto di «Napoli nobilissima»  
Bibliografia
- 811 **L'Istituto italiano per gli studi storici**  
di *Marta Herling*  
La genesi  
L'idea e il progetto  
Fondazione e costituzione (1944-47)  
L'inaugurazione e la presidenza di Croce  
(1947-52)  
La prospettiva e lo sguardo al futuro  
Bibliografia
- 819 **Croce storico di se stesso**  
di *Marino Biondi*  
Contributo alla bibliografia di se stesso





- Storia vissuta e storia vivente nella silloge  
dei rendiconti  
Estetica storia critica letteratura  
«Per far qualcosa al mondo»: memorie  
e congedo  
Bibliografia
- 826 Dalla *concordia discors* alla polemica:  
filosofia e psicologia di una vicenda  
di *Gennaro Sasso*
- L'amicizia come tema storiografico  
La formazione  
«La Critica»: le ragioni della collaborazione  
La natura del dissenso  
L'esigenza del distacco  
Nel vivo della polemica  
Nostalgia del passato  
Bibliografia
- 839 La fortuna di Croce in Italia  
di *Floriano Martino*
- Dall'*Estetica* alle polemiche sulla «Voce»  
Dagli anni Dieci al regime fascista  
La scoperta di Gramsci nel dopoguerra  
e la lettura di Croce  
Il vitale e l'individuo  
Verso un'interpretazione 'totale' di Croce  
Croce tra la fine del 20° e l'inizio del 21° secolo  
Bibliografia
- 848 La fortuna di Croce fuori d'Italia  
di *Giacomo Bottos*
- La polemica sulla crisi del marxismo  
Croce in Germania  
Croce in Francia
- Croce in Gran Bretagna  
Croce negli Stati Uniti  
Croce in Spagna  
Bibliografia
- 856 La fortuna di Gentile in Italia  
di *Giuliano Guzzone*
- Fra attualismo e storicismo: Adolfo Omodeo  
Filosofia dell'atto e filosofia della *praxis*:  
Gentile e il marxismo italiano  
L'atto puro tra spiritualismo e realismo,  
tra immanenza e trascendenza  
Attualismo, trascendentalismo della prassi,  
razionalismo della prassi  
Presenza di Gentile nel pensiero  
di Eugenio Garin  
L'attualismo come radicale nichilismo  
Aporie dell'attualismo, aporie della modernità  
Bibliografia
- 864 La fortuna di Gentile fuori d'Italia  
di *Fabio La Stella*
- Senso, metodo e limiti della ricerca  
1925-1944: Gentile fra Germania, Inghilterra  
e Stati Uniti  
1920-1932: la ricezione cattolica  
dell'attualismo  
1944-2004: Gentile in Germania, Inghilterra e  
Stati Uniti  
Conclusioni  
Bibliografia
- 873 Indice dei nomi
- 885 Autori del volume
- 887 Referenze iconografiche delle tavole fuori testo



## PREFAZIONE

Quest'opera nasce da una duplice persuasione: Benedetto Croce e Giovanni Gentile sono due classici della filosofia contemporanea; nell'ambito della filosofia, e della cultura, europea la 'tradizione' italiana ha caratteri specifici, che vanno analizzati e giudicati in forme adeguate.

Non è una persuasione scontata, e infatti non è ancora condivisa in modi unanimi: a lungo Croce e Gentile sono stati al centro di contrasti di carattere ideologico e politico che hanno condizionato, specie nel caso di Gentile, la possibilità di un giudizio equanime sulla loro opera.

In questa situazione ha inciso anche un elemento di carattere propriamente storiografico, evidente nei lavori pubblicati negli anni Cinquanta e Sessanta: per alcuni dei maggiori interpreti, Croce e Gentile sono stati due incontri decisivi, nella vicinanza o nella distanza, per la loro formazione sia filosofica sia etico-politica.

Due esempi: le *Cronache di filosofia italiana* di Eugenio Garin o *Politica e cultura* di Norberto Bobbio – che sono state per lungo tempo opere di riferimento per lo studio del pensiero italiano della prima metà del Novecento – rappresentano dei testi nei quali un'intera generazione – quella nata nel primo decennio del secolo – fa i conti con se stessa, intrecciando in un nodo inestricabile giudizi di ordine scientifico e valutazioni dalle quali traspaiono con nettezza echi diretti della loro esperienza umana, intellettuale e anche politica. Sono, in altre parole, lavori nei quali il nesso tra autobiografia e storiografia si stringe fino al punto da indurci a considerarli, oggi, 'fonti' preziose per lo studio degli intellettuali italiani nei primi decenni della Repubblica, piuttosto che testi critici, in senso proprio. E come 'fonti' sono stati infatti utilizzati in quest'opera, distanziandosi, quando era necessario, dalle tesi sostenute in momenti e situazioni ormai lontanissimi da noi come sono gli anni Cinquanta del secolo scorso.

Non si tratta però solo di vicende personali o della biografia di singoli studiosi, per quanto eminenti. Un nuovo approccio all'opera di Croce e di Gentile è stato reso possibile da un fenomeno di più vasta portata che ha avuto effetti notevoli sullo sviluppo degli studi storici in Italia: dall'esaurirsi, fin dagli ultimi decenni del secolo scorso, delle 'culture' nate dall'antifascismo e dalle prospettive critiche che ne erano a lungo discese anche sul piano storiografico, incidendo a fondo nelle valutazioni sulla storia italiana e, in modo particolare, sul ventennio fascista.

È, peraltro, un dato che non stupisce, se si tiene conto dell'intreccio strutturale di storiografia e politica che connota la 'tradizione' italiana, e della forte vocazione 'civile' che la distingue rispetto alle 'tradizioni' di altre nazioni europee. Nella storia degli intellettuali italiani, anche per la lunga assenza dello Stato nazionale, la storiografia è stata un terreno di scontro ideologico e politico, sia prima sia dopo la realizzazione dell'unità nazionale. In





questo senso, c'è un elemento di forte continuità dai decenni successivi alla costituzione dello Stato unitario – decenni impegnati, fra polemiche e aspri conflitti, nella determinazione delle fondamenta etico-politiche della 'nuova Italia' – al primo Novecento e poi al periodo della Repubblica democratica, almeno sino alla fine degli anni Settanta, quando finisce la 'questione degli intellettuali' che attraversa come un filo rosso la nostra storia nazionale. È allora che perdono peso, fino a venir meno, anche il primato della storiografia e il ruolo che essa ha svolto, nel nostro Paese, sul piano politico. Con tutto ciò che questo ha comportato nei giudizi intorno a Croce e Gentile.

\* \* \*

Da queste impostazioni noi oggi siamo lontani. Il quadro generale in cui ci muoviamo è profondamente diverso; e non solo per quanto riguarda Croce e Gentile, ma il 20° sec. nella sua complessità, inclusa quella italiana. Oggi il Novecento ci appare come un ciclo storico interamente compiuto e analizzabile da una diversa distanza (per quanto è possibile); e questo sia per i grandi snodi sia per le figure che ne hanno segnato la vita lunga e tormentata.

Alcuni elementi ora appaiono chiari e definiti ai nostri occhi, a cominciare da quello che ne è, per molti aspetti, il carattere più intenso e originale: con le parole di Thomas Mann, il «Nuovo Pathos», cioè la 'politicizzazione' quale tratto morfologico di tutto il secolo. Ma non è solo l'autore delle *Betrachtungen eines Unpolitischen* a insistere su questo punto che è cruciale: molti dei più autorevoli esponenti della cultura europea si confrontano con questo problema, scegliendo varie soluzioni. O ribadiscono, come Max Weber, il significato della politica e della 'vocazione' per la politica, contrapponendosi, in modo frontale, alle mode profetiche; oppure – come Ernst Bloch e Hugo Ball, entrambi della generazione degli anni Ottanta – procedono, sia pure in modi assai diversi, in direzioni di carattere filosofico-storico, anche con inflessioni di tipo apocalittico o, addirittura, mistico. Mentre Croce di fronte alla guerra elabora la distinzione fra 'cittadino' e 'scienziato', scegliendo, nei confronti della Germania, la prospettiva dell' 'alta politica' in vista di un dopoguerra che comunque ci sarebbe stato e avrebbe costretto gli avversari di oggi a riprendere i rapporti e a ristabilire nuove relazioni.

Da Mann a Croce, fino a Carl Schmitt e Ball – che ne vede le origini nella Riforma tedesca e nell'opera di Lutero, Kant e Hegel – a tutti è però chiaro che si è aperta una crisi che può portare alla decadenza e al tramonto dell'Europa e dell'Occidente, come suona il titolo del famoso libro di Oswald Spengler che ebbe un successo straordinario proprio perché dava voce a inquietudini e ansie diffuse ovunque. Perfino un uomo del vecchio mondo come Wilhelm Windelband (era nato nel 1848) nella *Lezione di guerra. Filosofia della storia* scrive che «i portentosi eventi che iniziano con l'anno 1914 avranno nella vita storica dell'umanità un significato non inferiore a quello della Rivoluzione francese e delle guerre napoleoniche, anzi lo supereranno di gran lunga». Ed è proprio in questo periodo che diventa corrente il parallelo tra la fine dell'antica Roma e la *Finis Europae*, per ribadire – come scrive Ulrich von Wilamowitz Möllendorff – che un mondo già una volta era finito e che quello che era accaduto in passato poteva tornare ad accadere di nuovo, anche per l'emergere di nuove potenze mondiali, Russia, Giappone, Stati Uniti (e per l'affacciarsi del 'mondo di colore', di cui parla Spengler nel 1933: Africa, indios, neri, mulatti, popoli islamici, e, di nuovo, la stessa Russia, ridiventata una grande potenza asiatica, 'mongolica').

I più lucidi comprendono però che alle origini di questo sconvolgimento c'è un altro, e fondamentale, motivo, su cui Mann si era concentrato in modo ossessivo nelle sue *Betrachtungen*: l'affiorare, e l'imporsi, come forza storica, del 'volgo' – cioè delle masse – che poteva essere vilipeso, bistrattato, accusato dei mali peggiori, ma con il quale occorre fare i conti, in un modo o nell'altro, se si voleva restare nella storia e non fingersi mondi tanto ideali quanto astratti.





Nel 1918, in una sua famosa conferenza, Georg Simmel parla di «conflitto della civiltà moderna», individuandone le radici nell'opposizione della Vita alla forma in quanto tale; ma, a quella data, erano vecchi sia il lessico sia l'argomento. Il problema, come capisce Mann, era appunto il «Nuovo Pathos», la politicizzazione, e gli effetti che essa provocava perfino in chi come lui non solo se ne voleva tenere lontano, ma anzi la combatteva a viso aperto, contrastando pubblicamente anche il fratello Heinrich che ai suoi occhi era uno dei massimi rappresentanti della *Zivilisation*, cioè della decadenza della *Kultur* germanica ed europea.

È, in effetti, proprio la politicizzazione a generare un profondo e, per certi aspetti, tragico complicarsi del rapporto tra filosofia e politica, evidente anche nelle scelte personali che fanno alcuni dei più autorevoli pensatori di quel periodo. Essi si confrontano con la politica sia sul piano teorico – assumendo la crisi radicale del liberalismo e dello Stato 'liberale' (germina qui anche l'interesse per Niccolò Machiavelli, tipico di quegli anni e su cui Croce scrive pagine fondamentali) – sia su quello pratico, accettando dirette responsabilità istituzionali come fa Martin Heidegger, che nel 1933 prende posizione a favore della rivoluzione nazional-socialista e del Führer con il discorso di insediamento quale rettore dell'Università di Friburgo; e, anche incarichi di governo, come fanno sia Croce sia Gentile, entrambi ministri della Pubblica Istruzione, il primo nell'ultimo governo presieduto da Giovanni Giolitti, il secondo nell'esecutivo costituito da Benito Mussolini dopo la presa del potere.

Si tratta, come si vede, di un fenomeno europeo, non solo italiano; ciò non toglie però che il nesso tra filosofia e politica si sia configurato in termini specifici, e da distinguere perciò con precisione, nelle varie realtà nazionali.

\* \* \*

Si è fatto prima il nome di Mann e si sono richiamate le *Betrachtungen eines Unpolitischen*; ma quel testo, pur così coinvolgente e appassionante, fu puntualmente criticato da Croce, che ne rilevò in modo chiaro l'astrattezza, perché, come egli ebbe a scrivere, il 'volgo' esiste, non si può eliminare, e con esso occorre fare i conti, se si vuole sviluppare un'azione politica concreta, a tutti i livelli, compreso quello dello Stato. Mann, osserva in sostanza Croce, commette un duplice errore, il primo di carattere teorico, il secondo di tipo storico: democrazia e politica non si identificano, anzi sono opposte; sul piano storico Jean-Jacques Rousseau ha dato origine a una concezione che con la politica non ha nulla in comune. A differenza di quanto pensa Mann, sono stati Machiavelli e i grandi pensatori tedeschi a spiegare in cosa consistano la politica e lo Stato – concezioni alle quali egli dichiara di restare fedele anche nei momenti più aspri della guerra. Ma Croce fa di più svolgendo negli anni Trenta e nei primi anni Quaranta le sue posizioni: è necessario che ci sia uno scambio continuo, e vitale, fra aristocrazia e masse; la democrazia e il liberalismo devono essere congiunti in un circolo virtuoso che contribuisca a limitare l'«astrattezza» della prima e il carattere «statico» del secondo.

Sono osservazioni interessanti, perché aiutano a mettere in evidenza un elemento caratteristico della 'tradizione' italiana, differente in questo da altri filoni della cultura e della filosofia europea: in Italia è stato decisivo il confronto con Karl Marx, e questo vale sia per Gentile sia per Croce, autori di saggi che svolgono una funzione di primo piano nella discussione sulla 'crisi del marxismo' tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento. Scrivere una storia di entrambi senza tener fermo questo punto – e il ruolo centrale svolto da Antonio Labriola – sarebbe impossibile: darebbe un'immagine imprecisa, anzi sbagliata, di quella che è stata una linea di fondo di tutto il Novecento italiano. Anche Croce, come Mann, è critico della democrazia e, come lui, non apprezza Rousseau, visto quale progenitore di una concezione sbagliata, perché astratta, della politica e della





storia. Ma, al pari di Gentile, sa che con la democrazia bisogna fare i conti e che soprattutto bisogna confrontarsi direttamente e senza pregiudizi con la politica.

È appena il caso di ribadire che, nell'accentuare questo motivo, giocò in Croce un ruolo decisivo proprio la Prima guerra mondiale, come appare sia da quel testo veramente straordinario che sono le *Pagine sulla guerra* sia, poi, dagli *Elementi di politica*. Ma su questo punto Croce non viene mai meno e alla 'impoliticità' di cui aveva parlato Mann, considerandola caratteristica dello spirito germanico, oppone, in alcuni limpidi testi degli anni Trenta, quello che egli denominò *simpoliticismo*, volendo con questo alludere all'importanza che la politica, considerata nella sua specificità, riveste dal punto di vista dell'intera vita spirituale che, senza di essa, non potrebbe svilupparsi, ma addirittura si isterirebbe e decadrebbe. La sua, fondamentale, differenza con Gentile non scaturisce, certo, da una sottovalutazione del ruolo della politica, ma da una differente considerazione della sua funzione in relazione all'etica e, in generale, al circolo dell'intera vita spirituale. Si situa, cioè, in un orizzonte originariamente comune – che è quello proprio della 'tradizione' italiana – declinato poi in direzioni che con lo svolgersi degli avvenimenti, e per le opposte scelte politiche da loro fatte, diventano inconciliabili.

Lungamente, parlando di Croce e di Gentile, si è invece insistito sul loro 'provincialismo': una caratteristica di tutta la filosofia italiana, che sarebbe stata di per sé 'provinciale'. Né è difficile, anche in questo caso, individuare le forti motivazioni ideologiche di un approccio, che è stato sia teorico sia storiografico e si è sviluppato soprattutto nei decenni successivi alla fine della Seconda guerra mondiale. È comprensibile che dopo vent'anni di fascismo e di isolamento culturale dell'Italia si sia sentito il bisogno di aprirsi alle correnti più vitali della filosofia contemporanea. Ma questa esigenza è sfociata in un paradigma interpretativo che ha liquidato come esperienza arretrata, e appunto provinciale, tutta la filosofia e la cultura filosofica italiana del 20° sec., insistendo, a seconda della situazione e per contrasto, sulla 'modernità' di Edmund Husserl, Ludwig Joseph Wittgenstein, Charles Sanders Peirce, Rudolf Carnap, Weber, Heidegger. Rispetto a loro, Croce e Gentile rappresenterebbero soltanto sentieri secondari, arretrati, senza rilievo. Eppure, per fare un solo caso, il gentiliano *Sistema di logica come teoria del conoscere* è stato, senza dubbio, uno dei vertici del pensiero filosofico del 20° secolo.

Come oggi appare evidente, al diffondersi di questo modello critico, diventato una sorta di luogo comune, ha contribuito anche il venir meno delle posizioni che avevano continuato a mantenere aperta la prospettiva della 'tradizione' italiana, come avviene nella seconda metà degli anni Settanta con la crisi e il declino del marxismo, per molti aspetti, a quella data, l'ultima filosofia nazionale e, a suo modo, statale esistente nel nostro Paese. Volutamente ho usato questi aggettivi: in Italia la crisi del marxismo è coeva all'avvio della crisi dello Stato nazionale, con la quale continuiamo ancora oggi a fare i conti. L'insistenza sull'arretratezza dell'Italia – e sull'assenza della 'modernità' – è, del resto, una sorta di topos che non riguarda solamente la filosofia, al quale si è talvolta ritenuto di poter rispondere sostenendo, per contrasto, l'eccezionalità di un 'caso italiano'. Sono, a loro modo, due posizioni speculari: come non esiste, e affermarlo è solamente un espediente ideologico, un nostro provincialismo strutturale, così non c'è un 'caso italiano' che si distingua per originalità nel contesto della storia europea. Esistono, invece, problemi largamente comuni, che il pensiero europeo del Novecento ha affrontato e cercato di risolvere da differenti punti di vista, a loro volta fortemente influenzati dalle rispettive 'tradizioni' e culture nazionali.

Come si sa, la discussione sulla 'nazionalità' della filosofia è molto antica e, per quanto riguarda l'Italia, risale a Bertrando Spaventa; né c'è dubbio che in essa abbiano inciso inclinazioni di carattere nazionalistico, e come tali da criticare e da respingere. Questo non toglie però che 'tradizioni' nazionali esistano anche in filosofia e che esse abbiano certamente inciso nel modo in cui i rappresentanti delle varie culture europee si sono





confrontati con problemi che, alle origini, sono comuni, dando a essi differenti risposte – a cominciare dal problema della *Finis Europae* e, quindi, della fine della filosofia, considerato il nesso organico che le stringe fin dall’inizio, come ha sottolineato in pagine lucidissime Husserl. Ma, anche in questo caso, è un problema che non riguarda solo la filosofia. Oggi la costruzione della nuova Europa non comporta la dissoluzione delle identità nazionali, ma una loro riproposizione in termini nuovi, come risorse della nuova identità europea da costruire, la quale deve scaturire dalla valorizzazione delle differenze e non da una generica e indistinta unità. Occorre quindi distinguere, e differenziare, sia tra Italia ed Europa, sia nella ‘tradizione’ italiana, e muovendo di qui bisogna trovare il ‘punto dell’unione’.

\* \* \*

Questo volume nasce dalla volontà di valorizzare sia le differenze sia le convergenze, come appare chiaro dalla scelta di mettere in relazione Croce e Gentile con i più significativi esponenti della cultura europea della prima metà del secolo: Heidegger e Husserl, per fare un esempio. La consapevolezza dell’esistenza della ‘nazionalità’ delle filosofie deve essere infatti concepita quale luogo di apertura e di confronto con il ‘diverso’, e non di chiusura in rigidi confini, sempre estranei alla discussione filosofica e, in modo particolare, a quella novecentesca.

Ma l’individuazione delle differenze vale, come si è detto, sia in generale sia in rapporto a Croce e Gentile. Un punto appare infatti chiaro e si è tenuto presente nella progettazione di quest’opera: un neoidealismo italiano, al quale appartenerebbero, senza distinzioni, Croce e Gentile, non esiste; e, d’altra parte, non esiste una loro generica egemonia lungo tutta la prima metà del secolo. Sono entrambi miti da sfatare, come appare evidente dall’analisi delle situazioni concrete, sia nel primo sia nel secondo caso.

Per quanto riguarda Croce, se di una funzione egemonica si vuol parlare, soprattutto nell’ambito degli studi filosofici, bisogna circoscriverla al primo decennio del secolo, come del resto intuì, con la consueta lucidità, Renato Serra. A quella data, cominciano a diventare centrali nella discussione filosofica la personalità e l’opera di Giovanni Gentile che, fin dagli anni di Palermo, inizia a crearsi una propria scuola, della quale fanno parte personalità di primo piano tra cui Adolfo Omodeo che, proprio in quel periodo, scrive un saggio assai critico nei confronti di Croce sul rapporto tra *res gestae* e *historia rerum gestarum* – cioè, in una parola, sul problema delicatissimo della concezione della storia come storia contemporanea.

Ma anche per Gentile è difficile parlare di un’ininterrotta egemonia nella cultura e nella filosofia italiane. Intanto, nel periodo del suo maggior successo, continuarono a essere vivi in Italia i rappresentanti della vecchia tradizione positivista e gli esponenti del neotomismo, raccolti intorno ad Agostino Gemelli, nell’Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. In altre parole, furono sempre attivi e vitali quelli che sono stati chiamati i ‘nemici’ di Gentile, i quali, negli anni Trenta, presero sempre più vigore, combattendolo a viso aperto. Il fascismo, anche dal punto di vista filosofico, non è stato un moloch unitario, compatto. Se si volesse individuare una data che possa valere sia per Croce sia per Gentile, si potrebbe dire che è soprattutto nella seconda metà degli anni Trenta che il loro ruolo nella cultura italiana comincia a entrare in una crisi profonda, senza più riuscire a risollevarsi, nonostante i tentativi fatti dall’uno e dall’altro. È allora che Croce ripubblica i saggi di Labriola sul marxismo, cercando di intercettare in presa diretta le esigenze dei giovani che sentiva allontanarsi da sé, offrendo un’interpretazione del pensiero marxiano che confluiva nell’accettazione delle sue critiche e della sua filosofia. Ma non riuscirono né i tentativi suoi né quelli di Gentile, perché i nuovi giovani si stavano ormai orientando nettamente in altre direzioni, che non si identificavano, peraltro, solo con la







riscoperta del pensiero di Marx, ma anche con l'attenzione alle nuove correnti filosofiche, a cominciare dall'esistenzialismo, di matrice sia tedesca sia francese. È un dato che appare evidente in tutti i campi di studio, compreso quello sul Rinascimento, con la pubblicazione di testi che ripensano alcune delle figure più importanti di quell'epoca, come, per es., Giovanni Pico, secondo prospettive di carattere esistenziale, per molti versi estranee alla 'tradizione' italiana.

Allo stesso modo appare un mito storiografico quello del 'neoidealismo' italiano: punto già messo in discussione da tempo, ma ormai, si può dire, acquisito alla luce dei nuovi materiali disponibili, a cominciare dai carteggi di Croce e di Gentile. Si tratta di testi da usare naturalmente con misura e attenzione, ma certo la pubblicazione, arrivata ormai a uno stato avanzato, dell'epistolario crociano ha dato un contributo fondamentale a un ripensamento, oltre che della sua figura, proprio del rapporto con Gentile, in modo da liquidare in via definitiva vecchie controversie che scaturivano dal carattere fortemente ideologico della discussione. Occorre liberarsi dei vecchi miti storiografici, nati per ragioni estranee alla ricerca storica, quale, per es., la tesi di una continuità ininterrotta nel marxismo italiano da Labriola ad Antonio Gramsci: come appare ormai chiaro, si tratta invece di una vicenda segnata da punti di crisi, da cesure che contribuiscono, a loro volta, a gettare luce sulla presenza, nella cultura italiana, di Croce e di Gentile.

Si sbaglierebbe, però, se si assumesse oggi un atteggiamento puramente polemico nei confronti di questa interpretazione di ascendenza politica, senza capire le radici profonde da cui essa promana: la 'politicalità' è un tratto costitutivo della nostra 'tradizione'; delle filosofie di Croce e di Gentile, che non sarebbero comprensibili se non fossero collocate in questo contesto; e anche degli interpreti che ne hanno analizzato il pensiero.

Questo non significa che oggi non si debbano sperimentare registri critici diversi. Anzi. Si è, in effetti, cominciato a scavare, oltre che nelle opere di Croce e di Gentile, anche nella loro personalità e nei loro rapporti personali. Come si sa, si tratta di un terreno complicato e scivoloso, per la ritrosia che ebbero entrambi – specialmente Gentile – a scendere su questo piano: Croce scrisse su queste pagine molto intense, ma trasfigurandole in un 'frammento' di etica sull'amicizia. Sono scelte che discendono da opzioni teoriche assai precise: Gentile non portò mai a compimento l'autobiografia che pure gli era stata chiesta; Croce scrisse il *Contributo alla critica di me stesso*, che si può definire un'autobiografia senza soggetto, alla luce di una concezione che eliminava l'io empirico, risolvendo l'uomo nella sua opera, nel suo lavoro, unico luogo della sua immortalità. Con un rifiuto drastico, ribadito con forza negli ultimi anni, delle posizioni di tipo esistenzialistico, da cui avvertiva in modo perfino doloroso il bisogno di difendersi con intransigenza, fino al punto da scagliarsi con durezza anche contro la 'critica degli scartafacci' che di quelle posizioni era, a suo giudizio, un effetto negativo.

\* \* \*

È un insieme di problemi con cui occorre confrontarsi se si vuole mettere mano a un lavoro su Croce e Gentile. Nella loro opera si annodano, complicandosi, temi e motivi della nostra identità nazionale e statale, che vengono, a volte, da molto lontano. Non si è avuto però né la pretesa di presentare un'interpretazione organica della loro esperienza filosofica, intellettuale e anche umana; né quella di esaurirla in quadri fermi, compiuti. Anzi, come il lettore vedrà, sono presenti contributi che mostrano posizioni differenti su temi convergenti. È una scelta che si è fatta in modo consapevole, tenendo conto del carattere aperto della ricerca su questi due pensatori e della pluralità di prospettive da cui oggi essi sono guardati, a conferma della loro permanente attualità, nonostante le tante parole di liquidazione che sono state dette o scritte sulla loro opera. Per questo stesso motivo si è deciso di coinvolgere nell'opera studiosi di varie generazioni: maestri, ma anche giovani





autori, talvolta giovanissimi. Non è vero infatti, o non è più vero, che Croce e Gentile appaiano ormai come reperti del passato, incapaci di dialogare con il nostro tempo, come dimostrano gli studi pubblicati sia in Italia sia nel mondo e, in modo particolare, negli Stati Uniti. Ne è scaturita un'opera volutamente polifonica, per temi, interpretazioni, per gli orientamenti degli studiosi che vi hanno collaborato.

Da queste indagini, come da tutti i contributi del volume, un elemento importante appare, a mio giudizio, chiaro: Croce e Gentile sono due 'classici' italiani del pensiero europeo, di cui rappresentano un momento essenziale, al quale occorre oggi guardare con occhi nuovi, distanziandosi da una lunga stagione di pregiudizi ideologici duri a morire perché frutto di una storia non priva, a sua volta, di significato e di importanza.

Sarà ovviamente il lettore a giudicare se questa tesi è condivisibile o da rigettare. Sta a me però, in conclusione, fare due ultime osservazioni.

È importante, ed è sintomatico della nuova stagione critica che si è aperta, che questa opera sia stata pensata e pubblicata nell'ambito dell'Istituto della Enciclopedia Italiana, al quale Gentile dedicò le sue migliori energie, promuovendo opere che hanno lasciato un segno profondo nella cultura italiana.

Essa è stata resa possibile dall'impegno degli Autori; dalla dedizione di tutti i redattori, a Roma, Pisa (Scuola Normale Superiore), Firenze (Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento); dal lavoro di coordinamento di Monica Trecca. A ognuno il più vivo ringraziamento. E un ringraziamento particolare a Giuliano Amato, allora presidente dell'Istituto, il cui sostegno consentì l'avvio del progetto.

MICHELE CILIBERTO





Il volume è stato chiuso in redazione nel mese di novembre 2015.



## AUTORI DEL VOLUME

- CARLO ALTINI: *Croce: socialismo, democrazia, massoneria; Individuo, Stato e società in Gentile; Gentile e lo Stato etico corporativo; Croce e il concetto di progresso*
- GENNARO MARIA BARBUTO: *Gentile e il nichilismo*
- SIMONETTA BASSI: *Gentile e Bruno*
- ANDREA BATTISTINI: *«La Critica»; La letteratura della nuova Italia*
- MARINO BIONDI: *Croce e i giovani; Croce e gli Scrittori d'Italia; Croce storico di se stesso*
- GIOVANNI BONACINA: *Croce, Gentile e la 'scoperta' di Hegel; Filosofia e storia della filosofia in Gentile*
- GIACOMO BOTTOS: *La fortuna di Croce fuori d'Italia*
- ALBERTO BURGIO: *Labriola tra Croce e Gentile; Gentile maestro della 'nuova Italia': Gramsci, Togliatti, Gobetti*
- GIUSEPPE CACCIATORE: *La polemica sulla «Voce» tra filosofi 'amici'*
- LUCIANO CANFORA: *Gentile dal Discorso agli italiani alla morte*
- GIUSEPPE CANTILLO: *Storicismo e storicismo*
- SALVATORE CARANNANTE: *Croce: Rinascimento, Riforma, Controriforma*
- CECILIA CASTELLANI: *La scuola romana di filosofia; Gentile e l'Istituto della Enciclopedia Italiana*
- COSIMO CECCUTI: *Gino Capponi e la cultura toscana nel secolo decimonono*
- FRANCESCO CERRATO: *Spinoza nella storiografia filosofica e nell'attualismo di Gentile*
- SALVATORE CINGARI: *Croce e il fascismo; Croce e le scelte del secondo dopoguerra*
- DOMENICO CONTE: *La Germania che abbiamo amata*
- BRIAN P. COPENHAVER: *Croce e Dewey* (trad. dall'ingl. di SARIN MARCHETTI)
- PAOLO D'ANGELO: *La storia ridotta sotto il concetto generale dell'arte; Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*
- FULVIO DE GIORGI: *Gentile, il modernismo e la religione*
- RICCARDO FAUCCI: *Croce e il marginalismo*
- DIEGO FEMIA: *La lingua di Gentile* (Criteri per uno sguardo alle parole di Gentile, Una prima impronta: lessici a confronto, Il linguaggio peculiare di Gentile, Le specificità e l'interdefinizione ricorrente)
- MASSIMO FERRARI: *Croce e il neokantismo*
- GIULIO FERRONI: *La poesia*
- FABIO FROSINI: *Croce, Gramsci e il comunismo*
- CARLO GALLI: *Elementi di politica*
- GIANLUCA GARELLI: *La filosofia dell'arte*
- ENRICO GHIDETTI: *Il Dante di Croce e Gentile*
- EMMA GIAMMATTEI: *Croce: la lezione di De Sanctis; Croce epistolografo*
- BIAGIO DE GIOVANNI: *La riforma della dialettica hegeliana; Sistema di logica come teoria del conoscere*
- FABRIZIA GIULIANI: *La lingua di Gentile* (Gentile filosofo del linguaggio?, «Io che parlo ho una storia dietro di me», La lingua non è sempre quella)
- ROBERTO GRONDA: *Civiltà e mondo magico: Croce e De Martino*
- GIULIANO GUZZONE: *La fortuna di Gentile in Italia*
- MARTA HERLING: *L'Istituto italiano per gli studi storici*
- GENNARO IMBRIANO: *Gentile, Heidegger, la tecnica*
- GIROLAMO IMBRUGLIA: *Storiografia etico-politica*
- FRANCESCA IZZO: *Croce: Machiavelli e la storia della filosofia della politica*
- MARINA LALATTA COSTERBOSA: *Diritto e filosofia del diritto in Croce e Gentile*
- FABIO LA STELLA: *La fortuna di Gentile fuori d'Italia*
- MICHELE LENOCI: *Gentile, Gemelli e l'Università Cattolica del Sacro Cuore*
- MICHELE MAGGI: *Logica come scienza del concetto puro; La storia come pensiero e come azione*
- LUCIANO MALUSA: *Rosmini e Gioberti*
- ANDREA MARIUZZO: *La Scuola Normale di Pisa negli anni Trenta*
- FLORIANO MARTINO: *Gentile giornalista; La fortuna di Croce in Italia*
- LUIGI MASELLA: *Croce, Gentile e casa Laterza*
- ALBERTO MELLONI: *Gentile e il Concordato*
- DANIELE MENOZZI: *Croce e il Concordato del 1929: 'Parigi non vale una messa'*
- FABRIZIO MEROI: *Croce, Gentile, la guerra*
- FILIPPO MIGNINI: *Croce e la religione*
- MARCELLO MONTANARI: *Croce e Vico: del verum-factum e del principio della storia; Croce ed Einaudi: un confronto su liberalismo e liberismo*
- MAURO MORETTI: *Gentile a Pisa: Jaja, D'Ancona, Crivellucci*
- AURELIO MUSI: *Storia del Regno di Napoli*
- MARCELLO MUSTÈ: *Filosofia della pratica; Teoria e storia della storiografia; Individuo e individualità nel pensiero di Croce; Croce e il liberalismo; Croce e Omodeo: l'altro autore della «Critica»*
- GIUSEPPE NICOLETTI: *Alfieri e la 'religione civile'*
- ANDREA ORSUCCI: *Politica e 'alta politica': Croce e la Germania*
- STEFANIA PASTORE: *Croce e la Spagna*
- GREGORIO PIAIA: *Croce e Gentile storici della filosofia*
- GASPARE POLIZZI: *La polemica di Gentile con Federigo Enriques; Gentile: Manzoni e Leopardi*
- MICHELE PROSPERO: *Il partito come giudizio e come pregiudizio*
- RENZO RAGGHIANI: *Gentile e la 'filosofia della libertà'*
- MARIA RASCAGLIA: *Croce bibliografo*
- GIOVANNI ROTA: *Gentile, gli ebrei e le leggi razziali*
- CRISTIANO SABINO: *La polemica di Croce con Francesco De Sarlo*
- JONATHAN SALINA: *Gentile e Spaventa; La filosofia dell'evidenza tra Husserl e Gentile*



## AUTORI DEL VOLUME

GENNARO SASSO: *Ripensando la Storia d'Europa; Ripensando la Storia d'Italia; Dalla concordia discors alla polemica: filosofia e psicologia di una vicenda*

ALESSANDRO SAVORELLI: *La famiglia di Croce, gli anni della formazione, le ricerche erudite; L'università italiana e il pamphlet di Croce*

DAVIDE SPANIO: *Sommario di pedagogia come scienza filosofica; Teoria generale dello spirito come atto puro; Etica e religione in Gentile; Genesi e struttura della società*

ALFREDO STUSSI: *Croce e la critica stilistica*

ALESSANDRA TARQUINI: *Gentile e Mussolini; Gli sviluppi della scuola di Gentile: da Armando Carlini a Ugo Spirito*

PASQUALE TERRACCIANO: *La filosofia italiana e il concetto dell'uomo nel Rinascimento*

FULVIO TESSITORE: *Croce: storicismo e antistoricismo*

GIUSEPPE TOGNON: *Croce ministro della Pubblica Istruzione; La riforma Gentile*

MAURIZIO TORRINI: *Croce: «Napoli nobilissima»*

GIUSEPPE VACCA: *Il Marx di Croce e quello di Gentile*

MAURO VISENTIN: *Croce: la categoria della vitalità; Croce: Hegel e Francesco Sanseverino*

ALBERTINA VITTORIA: *Gentile organizzatore di cultura*

STEFANO ZAPPOLI: *Croce, Gentile, le scienze; Gentile: Rinascimento, Risorgimento, fascismo; Gentile maestro*

STEFANIA PASTORE

## Croce e la Spagna

### Il viaggio in Spagna e la nascita dell'ispanismo italiano

Del suo primo incontro con la Spagna il giovane Benedetto Croce lasciò un taccuino di viaggio, in cui annotò con precisione itinerari, scoperte, attrazioni e viscerali ripulse. Era il maggio 1889, Croce aveva ventitré anni e insieme all'amico Francesco Capece Galeota attraversò la penisola per salpare poi da Genova alla volta di Barcellona. A Napoli si era già avvicinato alla Spagna e alla sua cultura: nel 1885 aveva pubblicato il suo primo lavoro su Lucrezia d'Alagna, amante e musa di Alfonso V, l'anno seguente la sua prima edizione di poemetti spagnoli. Come avrebbe poi commentato nel suo *Contributo alla critica di me stesso* (datato Napoli, 8 aprile 1915, ma pubblicato nel 1918), anche in quel primo viaggio giovanile, più che il divertimento di un giovane alla scoperta di un Paese nuovo, o la passione incontenibile che avrebbe acceso, in quello stesso anno, il suo collega ispanista Arturo Farinelli, prevalse il suo accostarsi «come erudito e letterato» (B. Croce, *Contributo alla critica di me stesso*, 1918, p. 25) a un mondo che sentiva insieme estraneo e tuttavia parte di una cultura condivisa.

E se Croce ammirò la semplicità *castiza* della cattedrale di Burgos e del romanico spagnolo, di un'ave-maria cantata all'alba nella spoglia abbazia di Montserrat, liquidò con sprezzo l'architettura araba, il *mudéjar* sempre uguale, il barocco ridondante ed eccessivo. Ogni elemento folklorico, vagamente esotico venne da lui allontanato con disprezzo. Nulla di più freddo nel suo diario della descrizione di Siviglia, o dello spettacolo di flamenco, un battito ritmico di mani che lo lasciò del tutto indifferente, o di più biasimevole e ripugnante dello spettacolo barbarico delle corride. Ma non era solo la Spagna multietnica ed esotica ad allontanarlo. Era anche quella soffocante e barocca della Controriforma teatralmente esposta sugli altari spagnoli straboccanti di statue e Cristi sanguinanti, quasi feticci di una religiosità superstiziosa, eccessiva, vuota e irrazionale allo stesso tempo.

Si è spesso detto che quello di Croce con la Spagna – o meglio con la storia, la letteratura e la cultura spagnola – fu un rapporto lungo, che attraversò l'intera sua esistenza, non privo di un certo pathos (cfr. Galasso, in *Croce e la Spagna*, 2011, p. 1). Il taccuino di viaggio ne rivela in controtuce diffidenze e idiosincrasie, le stesse che caratterizzarono buona parte del suo percorso letterario e intellettuale. Era una Spagna lontana, eppure parte, nel bene e nel male, di una storia napoletana che stava al centro, allora come alla fine della sua vita, dei suoi interessi.

Di quegli appunti di viaggio Croce dovette preparare, attorno al 1926, un'edizione ripulita e pronta per la pubblicazione, che tuttavia non arrivò mai alle stampe. La pubblicò nel 1961 l'amico e sodale Fausto Nicolini, con il titolo di *Nella Penisola Iberica. Taccuino di viaggio (1889)*.

L'impressione di freddezza e distacco, in alcuni punti quasi di disprezzo per alcuni aspetti della cultura spagnola, dovette indurre il curatore della traduzione spagnola Félix Fernández Murga a pensare che la scelta di Croce di non pubblicare un manoscritto pronto per la stampa potesse essere uno strascico della lunga polemica a partire da un altro giudizio pesantemente negativo sul provincialismo e la scarsa cultura filosofica della «sempre sventurata Spagna», che a Croce era sfuggito tra le pagine dell'*Estetica*, nel 1902. Secondo Murga Croce non avrebbe voluto riannodare la polemica, che aveva opposto, con pacatezza ed equilibrio ma in maniera netta, Croce e Miguel de Unamuno (Fernández Murga 1993, pp. 16-17).

Fu Alda Croce, ispanista anch'essa e curatrice delle memorie del padre, a rettificare l'ipotesi di Murga, ancora nel 1991, giustificando i tentennamenti e insistendo sul vincolo profondo che legò per tutta la vita il padre alla Spagna e alla cultura spagnola. La non pubblicazione del *Taccuino* da parte dello stesso Croce si doveva non tanto ai giudizi taglienti sulla Spagna e sul folklore barbarico spagnolo ma al fatto che Croce lo considerasse uno scritto di gioventù, riposto, scrisse

STEFANIA PASTORE

la stessa figlia, «in un armadio insieme con altri ricordi giovanili» (Fernández Murga 1993, p. 24).

Negli anni immediatamente successivi al viaggio in Spagna e Portogallo, tra il 1892 e il 1894, Croce iniziò a lavorare a una serie di saggi sui rapporti culturali e letterari tra Spagna e Italia. L'idea era quella di un progetto complessivo, in più tomi, dal titolo *Gli Spagnuoli in Italia nei secoli XV e XVI*. Così spiegava in una delle prime lettere al suo corrispondente spagnolo Marcelino Menéndez Pelayo (1856-1912), inviandogli tre 'opuscoli' (*La corte spagnuola di Alfonso d'Aragona a Napoli; Versi spagnuoli in lode di Lucrezia Borgia; Di un antico romanzo spagnuolo relativo alla storia di Napoli: la "Question de Amor"*) che si sommarono alla memoria *Primi contatti fra Spagna e Italia*, letta all'Accademia pontaniana nella tornata del 19 novembre 1893 e già inviata pochi mesi prima:

No son más que ensayos de un largo trabajo en el cual yo estoy ocupado. Yo tengo esperanza de publicar, hacia la fin del año, el primero tomo de la obra completa, que será titulado: *Gli Spagnuoli in Italia nei secoli XV e XVI* (Croce a Menéndez Pelayo, 14 marzo 1894, in Menéndez Pelayo 2009, v. 12, 595).

Era il nucleo da cui sarebbe nata *La Spagna nella vita italiana della Rinascenza* (1917).

Della corrispondenza con il poligrafo ed erudito di Santander, forse l'intellettuale più influente nella Spagna di quel momento, sono rimaste nove lettere, che vanno dal 1894 al 1903, ma il rapporto tra i due dovette continuare almeno fino al 1908, come si evince da alcune lettere di Menéndez Pelayo ad altri corrispondenti e dal continuo scambio di rassegne e citazioni di libri corrispettivi. Croce, in quegli anni dedicati quasi esclusivamente allo studio della letteratura spagnola e del rapporto culturale tra Spagna e Italia, aveva costruito una rete di rapporti piuttosto consolidata con alcuni dei maggiori intellettuali spagnoli del tempo: Ramón Menéndez Pidal, Francisco Rodríguez Marín, Armando Cotarelo Valledor.

È proprio al 1894 che possiamo datare l'inizio vero e proprio di un ispanismo italiano. La Spagna diventò grazie a Croce e all'ispanista Arturo Farinelli (1867-1948), e al rapporto misto di scambio e competizione che si instaurò tra i due, oggetto privilegiato delle ricerche italiane. In quello stesso anno i due decisero di trascorrere insieme le vacanze estive a Innsbruck, dove Farinelli insegnava, come scrisse quest'ultimo in una lettera a Menéndez Pelayo, senza far mancare un'allusione malevola alle notevoli disponibilità di denaro di Croce, e alla sua ignoranza in materia ispanistica (Gargano, in *L'apporto italico alla tradizione degli studi ispanici*, 1993, p. 56). Ma i segnali di una sostanziale dissonanza, metodologica, prima ancora che caratteriale, sono evidenti nelle lettere che i due scrissero agli stessi corrispondenti spagnoli, lamentandosi reciprocamente della superficialità degli studi ispanisti dell'altro. E se Farinelli più volte segnalò

all'erudito spagnolo la conoscenza superficialissima della letteratura spagnola di Croce (Farinelli a Menéndez Pelayo, 6 maggio 1894, in Menéndez Pelayo 2009, v. 12, 649), questi non lesinò i giudizi negativi sull'irruenza romantica di Farinelli, sul suo scarso rigore, sulla mancanza di un'impostazione teorica che ne sostenesse l'argomentazione e rifiutò più volte l'ambigua profferta di usarne schede e appunti.

### Dichiarazioni programmatiche: il concetto di influenza

Menéndez Pelayo si districò abilmente tra le ambizioni e le richieste di attenzione dei suoi due giovani corrispondenti italiani, ma fu con Croce che le consonanze di interessi e argomenti si rivelarono più forti. E di tutti i corrispondenti spagnoli fu Menéndez Pelayo a diventare per Croce uno dei principali punti di riferimento. Lo fece conoscere in Spagna attraverso le pagine della sua «La España moderna», con recensioni piuttosto elogiative degli 'opuscoli' sulle cose di Spagna che il filosofo napoletano via via gli inviava. Croce – ammettendo di sentirsi in letture spagnole ancora uno «scolare» (Croce a Menéndez Pelayo, 27 maggio 1894, in Menéndez Pelayo 2009, v. 12, 664) – riconosceva il ruolo magisteriale di Menéndez Pelayo, di cui condivideva gli interessi sui rapporti tra Spagna e Italia e sulla storia delle idee estetiche, e nondimeno rivendicava nel fondo il rigore di una posizione teorico-metodologica meditata, che l'eclettico e poliedrico Menéndez Pelayo sembrava non cogliere. Significativa è la lettera del 27 maggio 1884, in cui Croce ringraziava per la benevola recensione alla sua prima memoria (*Primi contatti tra Spagna e Italia*). Nella prima parte, grato, riconosceva la chiarezza espositiva della recensione e ringraziava per i suggerimenti di possibili integrazioni; tuttavia si difendeva dalle singole accuse di non avere incluso questo o quel personaggio nella sua memoria spiegando che, nell'abbozzare una storia dei rapporti letterari e culturali tra Italia e Spagna, non aveva inteso dar conto di ogni singolo personaggio, se non in quanto rappresentativo di un'attitudine comune e condivisa. Non dunque eclettismi e originalità individuali ma atteggiamenti che potessero in qualche modo essere rappresentativi dell'influenza del popolo spagnolo:

La mia precisa intenzione è di studiar l'influenza del popolo spagnuolo, non dei singoli individui. E quando un individuo non rappresenta l'influenza del popolo, lo lascio da banda (Croce a Menéndez Pelayo, 27 maggio 1894, in Menéndez Pelayo 2009, v. 12, 664).

Era una dichiarazione metodologica estremamente lucida, che ci può dire molto anche delle idee più tardi alla base della *Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*. La sua storia è anzitutto una ricostruzione a senso unico. Suo unico scopo è rintracciare

«soltanto ciò che la Spagna ha dato all'Italia, non il viceversa». Il progetto di Croce non era quello di proporre un catalogo di scambi intellettuali disomogenei anche se geniali, ma di mirare a ricostruire un'influenza che credeva rappresentativa di un popolo, quello spagnolo, sull'Italia. Ciò che proponeva era dunque «una ricerca sul modo come gl'Italiani hanno conosciuto, giudicato e usufruito la Spagna» (Croce a Menéndez Pelayo, 27 maggio 1894, in Menéndez Pelayo 2009, v. 12, 664).

Era un intento programmatico che molto doveva all'idea di influsso di culture e soprattutto alla certezza che l'identità culturale di un popolo fosse concetto ben chiaro e definibile. Croce avrebbe attenuato le sicurezze metodologiche di quelle pagine diventando sempre più scettico sulla categoria di influsso – di *transfert* culturale, diremmo oggi – via via che ne ripubblicava edizioni riviste e ampliate. Nel prologo che costituisce una sorta di 'autorecensione' alla 3<sup>a</sup> ed. della *Spagna nella vita italiana* chiariva così il suo percorso:

Negli anni dal 1892 al 1894, nacque sotto lo stimolo di un genere di lavori allora molto richiesto, molto raccomandato e molto pregiato, che era quello degli "influssi", delle "fonti" o come altro si chiamassero, e specialmente degli influssi degli scrittori stranieri sulla letteratura, sull'arte e su ogni parte della vita italiana («La Critica», 1941, 39, pp. 254-55).

### L'estetica: da Menéndez Pelayo a Unamuno

L'altra grande passione in comune con Menéndez Pelayo fu senza dubbio lo studio dell'estetica. Menéndez Pelayo aveva pubblicato tra il 1883 e il 1891 un'imponente *Historia de las ideas estéticas en España*, che si spingeva dal Medioevo al 18° sec., non limitandosi alla Spagna ma allargandosi a una prospettiva europea. E se Croce, all'epoca dei primi contatti con Menéndez Pelayo, ignorava la sua giovanile *Historia de los heterodoxos españoles* (1880-1882) – una delle più influenti storie dell'eresia spagnola, cui rimarrà consegnata la netta prospettiva conservatrice dell'erudito di Santander –, aveva invece letto con avidità la sua storia delle idee estetiche. Accanto agli studi ispanistici rivendicava di «essersi occupato per qualche tempo di studii d'estetica» (Croce a Menéndez Pelayo, 20 apr. 1894, in Menéndez Pelayo 2009, v. 12, 630).

Anche più tardi, a partire dalla pubblicazione della sua *Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* (1902), Croce avrebbe riconosciuto la validità della *Historia de las ideas estéticas*, sottolineando tuttavia la scarsa compattezza teorico-filosofica della sua prospettiva. Ammetteva la grandezza del maestro spagnolo nel delineare una storia dell'estetica a partire da autori ed episodi spesso dimenticati, ma non poteva non constatarne la sua debole impalcatura teorica, l'«incertezza dal punto di vista teorico dell'au-

to», che ora inclinava a un certo «idealismo metafisico», ora verso «altri sistemi, finanche delle teorie empiriche» (*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale*, 1908<sup>3</sup>, p. 559).

L'*Estetica* di Croce venne tradotta in spagnolo nel 1912 ed ebbe un influsso lungo e duraturo nella storia dell'estetica spagnola. Il prologo fu affidato dallo stesso traduttore, José Sánchez Rojas, a Unamuno (1864-1936), già allora il più brillante e originale filosofo spagnolo, massimo punto di riferimento della generazione del '98. Nel 1895 aveva pubblicato il suo primo libro *En torno al casticismo*, una serie di saggi che penetravano nel profondo della complessità della società spagnola. Critico sulla lunga storia spagnola e sulle sue possibilità di riscatto, aveva accolto la riflessione, che si trascinava ormai da più di un secolo, sulla decadenza spagnola e sul grande impero spagnolo a brandelli. Al secolare problema dell'Inquisizione spagnola e del suo impatto sulla storia intellettuale del Paese dedicava pagine intense e insuperate, additandone la presenza continua e soffocante, che aveva schiacciato e deformato il pensiero costretto a riadattare parole e idee al clima di continui sospetti e delazioni. Aveva parlato di una sorta di 'inquisizione imminente', un *modus vivendi* ormai introiettato nell'identità spagnola, fatto di acquiescenza, soggezione all'autorità, senso critico represso.

Era un punto che avrebbe potuto enormemente arricchire la riflessione teorica di Croce sulla decadenza italiana, la Controriforma e l'influsso della cultura spagnola in Italia, così come le sue inflessibili e moralizzanti riflessioni sul barocco. Ma Croce non sembrava essere a conoscenza delle profonde riflessioni di Unamuno sulla decadenza spagnola, né delle pubbliche posizioni che prese, in quegli stessi mesi, nell'incandescente polemica fra l'uropeista José Ortega y Gasset e Azorín, difendendo con decisione sulle pagine dell'«ABC» le peculiarità dell'identità spagnola dalle accuse di scarsa apertura a una riflessione moderna ed europea.

Il rapporto con il grande filosofo spagnolo è un rapporto mancato, dove il sostanziale conservatorismo di Croce gli impedisce di penetrare nelle pieghe del complesso pensiero di Unamuno, cogliendo tratti di convergenza o spunti di critica e riflessione. Croce non apprezza, ma soprattutto non legge Unamuno e la corrispondenza tra i due, che mai arriveranno a conoscersi di persona, assume le forme di un balletto formale, educato e di maniera, senza mai arrivare a decollare veramente.

Il 23 maggio 1911 Unamuno mandava a Croce – prima ancora che a Sánchez Rojas, che glielo aveva commissionato – il prologo scritto appositamente per la traduzione spagnola della sua *Estetica* a partire dalla lettura dell'originale italiano. Con una certa umiltà, lo ringraziava per avergli fatto conoscere Francesco De Sanctis, ammetteva di non avere ancora letto abbastanza dell'opera crociana, e si presentava con un evidente



STEFANIA PASTORE

richiamo alla polemica sul ruolo della Spagna in Europa e sulla decadenza spagnola che l'aveva opposto a Ortega y Gasset, come 'artista' più che 'filosofo' e come 'spagnolo' più che 'europeo' (García Blanco 1959, p. 2). Erano categorie singolarmente vicine a quella che sarà la successiva riflessione crociana, che il filosofo italiano però sembra non cogliere.

Anche nel prologo le considerazioni sul rapporto e l'interazione tra Spagna ed Europa acquistavano un ruolo centrale, a partire da una provocazione di Croce, che a proposito dei filosofi minori tedeschi aveva notato come un pensatore di minima rilevanza come Karl Christian Friedrich Krause fosse appena conosciuto in Europa tranne nella «sempre sventurata Spagna» (*Estetica*, cit., p. 385). Unamuno sottolinea il malcelato disprezzo di Croce, «razionalista e idealista italiano» (prologo a *Estética como ciencia de la expresión y lingüística general. Teoría é historia de la Estética*, trad. J. Sánchez Rojas, 1912), nei confronti di una Spagna che sembra non conoscere alcuna riflessione filosofica di una qualche rilevanza nella sua lunga storia, digiuna di filosofia al punto da lasciarsi abbagliare da un pensatore insignificante. Sull'onda delle riflessioni del 1895, rivendica la necessità di capire quanto un pensatore come Krause, con la sua vena mistica e religiosa, possa invece essere vicino e adattarsi alla peculiare identità ispanica, che è lontana dal pensiero sistematico francese e tedesco e dai paradigmi razionalistici europei, chiusa in un'anima mistico-religiosa che vale almeno quanto i grandi castelli filosofici del razionalismo secentesco francese o della filosofia analitica tedesca.

La risposta di Croce non entra nel merito del problema, né coglie o discute le critiche di Unamuno alle sue teorie, ma è volta a minimizzare la *boutade* – che scomparirà poi del tutto nelle edizioni successive – ricordando al filosofo spagnolo la sua traiettoria di ispanista erudito e di 'ispanofilo':

L'*Estetica* è, relativamente, un libro giovanile. È il mio primo libro di filosofia, perché per molti anni io mi sono occupato di storia; e tra l'altro delle relazioni storiche dell'Italia con la Spagna, su di che scrissi una ventina di memoriette (in quel tempo fui in cara corrispondenza col Rodríguez Marín, col Rodríguez y Villa, col Cotarelo, col Menéndez Pidal, etc.). Nei libri posteriori il mio pensiero si è maturato. Anche in fatto di *Estetica*, nel volume *Problemi di Estetica*, e propriamente nella conferenza letta a Heidelberg Ella troverà un progresso nel concetto di *intuizione*. Ma ciò che duole è che una *boutade* che mi sfuggì nella foga della prima stesura del mio libro, e che ho poi dimenticato di togliere, le abbia recato dispiacere, e le sia parsa più importante che non è. Quando scrissi, scherzando, a proposito del Krausismo spagnolo, la "sempre sventurata" Spagna, pensavo alle correnti del peggiore positivismo europeo, che allora la percorrevano, come all'inoculazione del peggior sistematismo tedesco che aveva subito alcuni decenni prima. E quella frase era rivolta piuttosto contro la pedanteria filoso-

fica e la goffaggine positivista che contro la Spagna, la cui letteratura e arte, e il cui popolo e la cui storia hanno sempre avuto su di me un fascino grande. Nella nuova edizione italiana che ora si prepara dell'*Estetica*, toglierò quella frase; ma non mi è possibile toglierla dalla traduzione spagnuola, perché Ella dovrebbe sopprimere parecchie pagine della sua bella introduzione. Preferisco dunque che resti agli occhi di tutti il mio *peccato* perché non manchino quelle pagine di *castigo*. La pregherei soltanto di aggiungere una nota avvertendo per conto dell'autore che si tratta d'una frase scherzosa, detta per incidente e senza darle troppo peso; che il Croce prima di diventare scrittore di filosofia e di estetica, era noto come *ispanofilo* e aveva pubblicato molti studii di erudizione spagnuola. Questo per la verità. Io Le sarò molto grato se Ella vorrà favorirmi alcune delle sue opere, e specialmente la *Vida de don Quijote y Sancho*, che da un pezzo mi proponevo di cercare e di leggere (García Blanco 1959, p. 4).

Nelle edizioni spagnole successive il riferimento alla 'sempre sventurata Spagna' verrà tolto. Quanto alle impressioni che gli diede la lettura della *Vida de don Quijote y Sancho*, speditogli da Unamuno dietro sua richiesta in quell'occasione, non dovettero essere entusiasmanti. Ne abbiamo un'eco lontana ancora nel 1948. Il giudizio stizzito di Croce, a decenni di distanza, stigmatizza una volta di più l'incompatibilità di fondo tra il 'misticismo' di Unamuno e il razionalismo crociano:

Ma come si possono sopportare libri della sorta della *Vida de don Quijote y Sancho según Miguel de Cervantes explicada y comentada* dall'Unamuno, che dal poema cervantino ricavò un particolare ed esemplare sistema morale: quasi gareggiando con quello scrittore francese suo contemporaneo, che dalla dolorosa e palpitante creatura del Flaubert, Emma Bovary, estrasse un'intera filosofia, che intitolò «le bovarismo»? [...] Tuttavia codeste fantasie sono perlomeno bizzarre e curiose: ma semplicemente noiose mi tornano le altre che attribuiscono ogni sorta di intenzioni e sottosensi al Cervantes, il quale a detta loro, avrebbe praticato, come già tra i primi trovatori provenzali, una sublime estetica platonico-agostiniana-scolastica, una estetica della età moderna ignorata, sebbene sia di gran lunga superiore a quella "empirica" che ci siamo venuti costruendo con grandi fatiche [...] (B. Croce, *Cervantes: "Persiles y Sigismunda"*, 1948, ora in Id., *Lecture di poeti e riflessioni sulla storia e la critica della poesia*, 1950, p. 53).

### I Saggi sulla letteratura italiana del Seicento e La Spagna nella vita italiana

Nell'anno dello scambio con Unamuno, Croce in realtà era già tornato ai suoi studi letterari. Tra il 1911 e il 1917 raccolse all'interno di tre monografie i saggi che, tra il 1894 e il 1898, aveva pubblicato in maniera

dispersa. Nel 1911 pubblicò i *Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, nel 1916 *I teatri di Napoli dal Rinascimento alla fine del secolo decimottavo* e nel 1917 – come già ricordato – l’opera cui continuò a lavorare fino alla fine dei suoi giorni, ripubblicandola con edizioni aumentate e aggiornate, *La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*.

La Spagna e il suo influsso sulla cultura italiana, il problema della decadenza e del malgoverno spagnolo, quello del cattivo gusto e della letteratura barocca e secentesca costituiscono una sorta di filo rosso che lega le tre monografie e giunge, attraverso approfondimenti importanti pubblicati per la maggior parte sulla «Critica», fino alla *Storia dell’età barocca* del 1929, che chiude in un certo senso il ciclo dedicato ai problemi storico-letterari dell’Italia spagnola e alla sua decadenza.

Croce fu costantemente in bilico tra la spontanea e irrefrenabile avversione per il barocco e la letteratura secentesca italiana e spagnola privi di dimensione etica (la letteratura francese faceva naturalmente eccezione, con i suoi grandi scrittori morali) e l’urgenza di capire il senso e le ragioni di una decadenza – nello specifico, una letteratura di decadenza –, vista come fenomeno storico che, pur riprovevole, meritava di essere approfondito. Nell’introduzione ai *Saggi*, in una dichiarazione programmatica che poteva valere in generale per tutta la sua produzione erudito-letteraria, Croce spiegava:

Anche rispetto a questo periodo storico [il Seicento], bisogna farla finita con le accuse e le difese, e mettersi a considerarlo nella sua oggettività, come un’epoca storica che, in quanto tale, non poté essere priva di qualche valore positivo. Età di decadenza, sia pure; ma importa non dimenticare che il concetto di decadenza è affatto empirico e relativo: se qualcosa decade, qualche altra nasce o germina: una decadenza totale e assoluta non è concepibile (*Saggi sulla letteratura italiana del Seicento*, 1911, p. XIII).

I *Saggi* si snodavano, con un andamento lento ed erudito, scoprendo autori meno noti o dimenticati, singole eccezioni che permettevano di pensare a un giudizio meno netto di quello implacabilmente negativo che la critica desanctisiana imponeva. Andavano in tal modo accumulandosi eccezioni e predilezioni per singoli autori dell’epoca barocca, in una rosa che andava via via allargandosi, da Giambattista Basile a Miguel de Cervantes a Luis de Góngora y Argote, cui Croce dedicò, anche in saggi successivi, pagine di grande finezza.

Nella *Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza* Croce partiva in fondo dallo stesso presupposto, rendendolo però ancora più esplicito. Non era sua intenzione schierarsi nella lotta che aveva opposto spagnolismo e antispagnolismo, e che tanta parte aveva avuto nella critica ottocentesca e nella formazione di un paradigma identitario italiano, né dare giudizi di

merito sulla decadenza italiana e sull’oppressione spagnola, quanto piuttosto cercare di comprendere una simbiosi – quella tra Spagna e Italia – che aveva potuto imporsi in maniera pacifica e tanto a lungo. Spagna e Italia, come spiegava nella sua introduzione, avevano vissuto «due secoli di vita quasi comune» (*La Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, 1949<sup>4</sup>, p. 1).

Il suo più grande merito fu quello di avere guardato all’influsso spagnolo in Italia senza pregiudizi di sorta, cercando di prendere le distanze dalla vecchia prospettiva identitaria che voleva la Spagna, e il suo malgoverno, unica responsabile della lunga decadenza italiana. Non si trattava più di scegliere tra spagnolismo o antispagnolismo, bensì di riflettere sul perché di un governo e un’egemonia di così lunga durata, di dare ragione della sostanziale fusione di vita sociale e culturale che aveva legato Spagna e Italia, di capire una «decadenza che s’abbracciava ad una decadenza» (p. 267). Ma il continuo oscillare di Croce tra dimensione etico-morale e riflessione storica era evidente anche in quest’opera. E la decadenza italo-spagnola non poteva che essere spiegata alla luce di una constatazione che molto prendeva dalle riflessioni ottocentesche sulla mancata Riforma luterana in Italia e sullo spirito oppressivo della sua Controriforma: «mancava [...] lo spirito etico e religioso necessario ai tempi nuovi che si inauguravano con la riforma religiosa e dovevano poi essere religione di libero pensiero» (p. 263). Una riflessione che sarà poi ulteriormente sviluppata nella *Storia del Regno di Napoli* (1925).

I saggi raccolti nel libro ripercorrevano aspetti centrali dell’influenza spagnola in Italia, con approfondimenti sull’aspetto linguistico letterario, la storia delle traduzioni, la storia letteraria. Una sorta di abbozzata storia della vita quotidiana e materiale faceva capolino di tanto in tanto, grazie all’attenzione di Croce agli usi linguistici dello spagnolo nell’italiano, ai cerimoniali, o alle pagine sugli stereotipi e le immagini degli spagnoli in Italia. Non era solo la storia letteraria, ma anche la ‘vita italiana’, come suggeriva il titolo stesso dell’opera, che il filosofo voleva mettere al centro dell’attenzione, in uno dei più riusciti e innovativi aspetti del libro. Tuttavia molto è possibile dire anche dei silenzi e delle mancanze di un libro cui Croce ripensò e ritornò nel corso della sua intera esistenza.

Come nota Alberto Varvaro, la Spagna in Italia è solo Napoli, non la Milano spagnola, la Sardegna o la Sicilia (Varvaro, in *Croce e la Spagna*, 2011): questo pareva suggerire Croce mettendo in appendice al volume il suo *Una passeggiata per la Napoli spagnola*. Erano le strade di Napoli, le sue chiese, le lapidi, i monumenti che nascondevano storie e invogliavano a cercare le tracce di un influsso profondo e pervasivo. Più tardi, nella premessa a *Storie e leggende napoletane* (1919), Croce avrebbe ricordato come la sua memoria e il suo primo impulso alla storia nascesse attorno al quadrilatero urbano tra San Domenico e Santa Chiara, tra le strade, i palazzi e i simboli affastellati entro pochi

STEFANIA PASTORE

metri. Erano i luoghi amati, spiegava Croce, che evocavano storie: San Domenico e le prediche di Bernardino Ochino, Santa Chiara e Giulia Gonzaga. Il palazzo stesso in cui scriveva, un tempo del principe di Bisignano, aveva accolto Carlo V nel suo passaggio trionfale dopo la spedizione di Tunisi: nelle sue stanze, che avevano ospitato feste e balli in onore dell'imperatore, Croce rievocava i loro fasti e le loro storie di speranze e tradimenti.

I consapevoli vuoti del volume spiegano molte delle posizioni successive di Croce e delle difficoltà a riconoscere il posto della Spagna nella storia d'Europa. Nulla della prospettiva imperiale o della proiezione globale dell'impero spagnolo tra Quattro e Seicento sfiorava il filosofo: l'America, il Nuovo Mondo, le scoperte americane non rientravano nella sua ricognizione. La più grande rivoluzione in età moderna, la scoperta di un mondo nuovo e il vivace ed eclettico adattarsi a nuove conoscenze e nuove coordinate, l'aprirsi al mondo dell'Europa parevano non sfiorare la sua Napoli sonnacchiosa. E scarsa è anche la sensibilità sul problema dei *conversos* (cioè sugli ebrei spagnoli convertiti al cristianesimo) e sulla diaspora sefardita in Italia. Allo stesso modo, il volume non reca traccia del vasto mondo del dissenso ispano-italiano – cui pure Croce era arrivato attraverso la figura di Juan de Valdés –, quasi come se la rigida impostazione di Menéndez Pelayo, la sua immagine di una Spagna essenzialmente cattolica e inesorabilmente tridentina e controriformistica, fosse penetrata anche nelle sue pagine.

### Il barocco e una letteratura senza filosofia: Vossler, Castro e la *Storia dell'età barocca in Italia*

Alla riflessione sul barocco e al suo valore artistico-letterario, e inevitabilmente al giudizio sull'apporto spagnolo alla storia della cultura italiana ed europea, Croce tornò nel corso degli anni successivi. La sua riflessione più lucida e tagliente è interamente contenuta in una conferenza tenuta a Zurigo il 2 febbraio 1925, che Croce pubblicò nello stesso anno sulla «Critica». Qui definiva la categoria di barocco, individuandone l'origine nella parola usata per indicare un sillogismo medievale, e spiegava:

La parola e il concetto di 'barocco' nacquero con intento reprobato e per contrassegnare non già un'epoca della storia dello spirito o una forma d'arte, ma un modo di bruttezza artistica; e gioverà, a mio avviso, che serbino nell'uso rigoroso e scientifico quest'ufficio, sia anche stendendolo e dandone migliore determinazione logica (*Il concetto del barocco*, «La Critica», 1925, 23, p. 129).

Il barocco era dunque una sorta di «brutto artistico» e come tale non rientrava nel campo dell'arte o

nei suoi canoni, li aveva anzi «frodati», ingannati, non obbedendo alla legge della coerenza artistica ma a quella del «libito individuale, del comodo, del capriccio» (p. 132). Era un atto gratuito, dietro cui non intravedeva alcuna scelta morale.

Il prevalere di questo giudizio morale sul barocco era destinato a prendere sempre più piede nell'ambito della riflessione crociana. L'anno successivo Croce pubblicava *Cultura spagnuola in Italia nel Seicento*, dove dichiarava senza mezze misure quanto la cultura spagnola non segnasse nella vita europea, e quindi neanche in Italia, «una spiccata fase ideale della storia» (*Cultura spagnuola in Italia nel Seicento*, «La Critica», 1926, 24, p. 334). Mentre nella storia dell'Europa moderna, le culture francese e inglese, da un lato, quella tedesca, dall'altro, e quella italiana del Rinascimento

furono, a volta a volta, rappresentanti e simboli di nuovi concetti e di nuovi ideali di forme progressive della mente umana, l'umanesimo, il razionalismo o illuminismo, il liberalismo e il romanticismo o storicismo [...] quella spagnuola non apportò una nuova idea e non dié un nuovo avviamento spirituale (p. 328).

Era soprattutto l'assenza di un originale e autoctono pensiero filosofico, scriveva Croce, riprendendo il filo interrotto di una riflessione che datava almeno alla sua *Estetica*, ma le cui radici erano ben più profonde, a impedire alla cultura e alla letteratura spagnola di potersi elevare al rango di Germania o Inghilterra:

Per la medesima ragione dell'assenza o debolezza di un originale pensiero filosofico, di una concezione della vita morale e religiosa, neppure la poesia e l'arte spagnuola segnarono un solco profondo nella cultura italiana, sebbene fossero sovente cose piene di grazia e di freschezza popolaesca, e talvolta capolavori poetici (p. 331).

La grande letteratura spagnola del barocco scompariva sotto il pesante giudizio etico-morale crociano (cfr. Profeti, in *Croce e la Spagna*, 2011). Rimaneva la fresca e spontanea letteratura dei *cancioneros*, l'aspetto più profondamente popolare che Croce riusciva a ravvisare in pochi e apprezzati casi e che, paradossalmente, «rimaneva nascosta e inefficace». Ciò insomma che della letteratura spagnola veniva accolto e conosciuto in Italia, «non era nuovo ed originale; e quel che era originale e nuovo non poteva facilmente attecchire e si sarebbe presto disseccato sul nostro terreno» (Gargano, in *Croce e la Spagna*, 2011, pp. 176-77).

Erano riflessioni che avrebbero animato il profondo scambio di idee con lo stimato amico e collega ispanista tedesco Karl Vossler (1872-1949), che Croce conobbe a Perugia nel 1899 e a cui dedicò la *Storia dell'età barocca in Italia*. Quattro anni dopo, nell'agosto 1933, il filosofo napoletano chiariva ancora una volta le sue posizioni:



Sta di fatto che la cultura spagnola non ha dato alla Europa moderna nessuno dei concetti e dei sentimenti che le hanno dato l'Italia, la Germania e l'Inghilterra. Perché, scrissi io, è una letteratura senza filosofia (*Carteggio Croce-Vossler. 1899-1949*, 1983, p. 368)

Vossler, nella lettera di risposta del 25 agosto 1933, suggeriva di guardare oltre la mera produzione letteraria o filosofica della Spagna, considerando il suo ruolo storico imponente ed egemone tra Cinque e Seicento. Gli spagnoli avevano dato all'Europa «un continente nuovo, un nuovo concetto dell'autorità e della disciplina, molta poesia, molte forme di vita». Tutto questo, spiegava Vossler, «modificò profondamente la fisionomia spirituale dell'Europa moderna» (p. 368).

Ma Croce non era disposto a cedere su questo punto. Il suo traballante amore per la civiltà spagnola passava decisamente in secondo piano di fronte al prevalere di un giudizio morale e a una scissione tra arte e filosofia che non lasciava scampo neanche a Velázquez o Cervantes:

Sta di fatto che alla civiltà europea che vuol dire alla mentalità europea, non ha contribuito con idee, come altri popoli [...] Cervantes, Velázquez, ecc. sono geni artistici, ma non sono Cartesio o Hegel (p. 369).

Ugualmente significativo a tale proposito era quanto rinfacciava all'amico Américo Castro (1885-1972), alla luce di un punto fermo metodologico – filosofia e creazione artistica come campi cognitivi distinti e inattingibili – da cui non voleva in alcun modo derogare. Castro, la cui prospettiva, a partire dall'esilio repubblicano del 1939 e dalla pubblicazione del suo controverso capolavoro *España en su historia. Cristianos, moros y judíos* nel 1948, ribalterà la questione sull'identità spagnola, aveva pubblicato nel 1925 un rivoluzionario saggio su Cervantes in cui, capovolgendo la prospettiva di Unamuno, trasformava Cervantes in un raffinato spirito europeo, uno scettico che avrebbe potuto gareggiare con Erasmo da Rotterdam e Michel de Montaigne.

Croce non colse l'originalità della prospettiva di Castro, che avvicinava la Spagna alla cultura europea attraverso il simbolo stesso della «hispanidad», e lo criticava per avere utilizzato, a conferma della propria teoria, le sue parole in modo sbagliato. Nelle conclusioni del suo saggio su Cervantes, Croce così si esprime:

Voglio piuttosto aggiungere che bisogna stare in guardia anche verso indagini ben altrimenti serie, come è quella di Américo Castro sul pensiero di Cervantes e il suo ricongiungimento col rinascimento italiano e spagnuolo: non perché il Cervantes non risentisse quella viva cultura o perché le si opponesse, ma perché, come ho più volte detto, in quanto poeta, non poté sentire mai veramente altro che l'universale ed eterna umanità (*Cervantes*, in *Poesia antica e moderna. Interpretazioni*, 1949, 1966<sup>4</sup>, p. 257).

E prosegue in una nota che scende ancora più nei dettagli:

L'amico Castro, accettando un mio detto che materia dell'arte non sono le cose ma i sentimenti del poeta, scrive: “yo añadiría y las ideas” (A. Castro, *El pensamiento de Cervantes*, Madrid, 1925, p. 19). No, le idee no, perché esse, in quanto idee, son cose dei filosofi e non dei poeti. Che se poi si chiarisce che si vuol intendere delle idee diventate sentimenti, è evidente che in questo caso non han più luogo idee ma solo sentimenti, come appunto suonava il mio detto, il quale non patisce un'aggiunta che gli è contraria, se anche, come questa volta, fatta con benevola intenzione (p. 257).

Era il 1936 e la prospettiva etico-politica aveva in un certo senso scavalcato e messo decisamente in ombra ogni altro possibile giudizio sul barocco, sulla letteratura del Seicento e anche sulla Spagna e la sua influenza all'interno della cultura europea. I tempi sempre più critici non avrebbero riportato Croce alla flessibilità dei suoi anni giovanili: al suo sferzante giudizio su una letteratura senza filosofia e sull'assoluta inconsistenza della cultura spagnola all'interno della grande tradizione europea sarebbe tornato anche in seguito, nel 1942, sempre in uno scambio epistolare con Vossler, ammettendo che la sua idea non cambiava rispetto alla posizione del 1926 e a quella del 1933.

#### Bibliografia

- G.M. BERTINI, *Benedetto Croce ispanista*, in *Benedetto Croce*, a cura di F. Flora, Milano 1953, pp. 475-93.
- M. GARCÍA BLANCO, *Benedetto Croce y Unamuno. Historia de una amistad*, «Annali dell'Istituto universitario orientale», 1959, 1, pp. 1-29.
- F. FERNÁNDEZ MURGA, *Benedetto Croce y España*, «Filología moderna», 1971, 42, pp. 194-97.
- F. FERNÁNDEZ MURGA, *Introducción a B. CROCE, En la Península Ibérica. Cuaderno de viaje (1889)*, ed. F. Fernández Murga, Sevilla 1993.
- L'apporto italiano alla tradizione degli studi ispanici. Nel ricordo di Carmelo Samonà*, Atti del congresso, Napoli, 30 gennaio-1 febbraio 1992, Roma 1993 (in partic. A. GARGANO, *Arturo Farinelli e le origini dell'ispanismo italiano*, pp. 55-69; C. SEGRE, *Benedetto Croce e l'ispanistica*, pp. 103-07).
- G. GALASSO, *Benedetto Croce e la Spagna*, «Rivista storica italiana», 2008, 2, pp. 656-93.
- M. MENÉNDEZ PELAYO, *Menéndez Pelayo digital: obras completas, epistolario y bibliografía*, Fundación Ignacio Larramendi, Fundación MAPFRE, Madrid 2009.
- Croce e la Spagna*, a cura di G. Galasso, Napoli 2011 (in partic. G. GALASSO, *Croce e la Spagna*, pp. 1-50; A. GARGANO, «Una letteratura senza filosofia»: *Benedetto Croce e la poesia spagnola*, pp. 167-90; M.G. PROFETI, «Secentismo e spagnolismo»: *le antinomie di Croce*, pp. 103-20; A. VARVARO, *Benedetto Croce: la Spagna nella vita italiana durante la Rinascenza*, pp. 73-88).